LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 13-14 Febbraio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 38 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: ... Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni ... Onorificenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. ... Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione ... Via Roma ... Via Bertola, Galleria ...

Il dirigibile-gigante americano "Macon„ esplode e precipita nel Pacifico

Catastrofe simile a quella del gemello "Akron„ - L'ultimo disperato S.O.S. - Le navi in manovra raccolgono i superstiti

Washington, mercoledì matt.

Una nuova sciagura aeronautica ha funestato la storia della marina americana.

La colossale aeronave *Macon* è precipitata nell'Oceano Pacifico al largo di Point Sur, in California.

Si nutrono gravissime apprensioni per la sorte toccata a nove uomini dell'equipaggio.

Il dirigibile partecipava alle manovre che si stanno svolgendo al largo delle coste californiane in combinazione fra le forze aeree e navali della Repubblica.

La flotta era scortata oltrechè dalla nave portaerei *Saratoga* anche dal dirigibile *Macon* che è la unità maggiore della flotta aerea americana.

Secondo il piano di manovra deliberato dallo Stato Maggiore della flotta il dirigibile avrebbe dovuto arrivare a centodieci miglia al largo del Capo Sur, a sud di San Francisco.

I primi rapporti

Durante questa manovra si è verificato il sinistro.

Secondo i primi rapporti mentre l'aeronave si disponeva a perdere quota, una esplosione si verificava nella parte poppiera dell'involucro.

Era questo il segno del disastro. Perduta la stabilizzazione, il gigantesco dirigibile « picchiava » e batteva così un gran colpo con la prora sulla superficie delle acque.

Il tremendo urto sfasciava letteralmente le strutture prodiere, aprendo una grandissima falla e squarciando alcuni dei palloncini che, nell'interno dell'involucro, contengono, come compartimenti stagni, il gas.

Fortuna volle che, a bordo fosse un equipaggio perfettamente allenato e composto di veterani della navigazione aerea.

Il comandante della unità, capitano Wiley, il quale è uno dei tre superstiti della tragedia del 1933, nella quale, in circostanze analoghe, si perdette il dirigibile *Akron*, gemello del *Macon*, diede immediatamente gli ordini necessari per il salvataggio.

L'aeronave era fornita di sette scialuppe, che, per fortuna, non erano state frantumate dal terribile urto provocato dalla caduta.

Le imbarcazioni venivano messe in mare.

Con il massimo ordine, compatibilmente alla drammatica situazione, l'equipaggio prendeva posto nei canotti. Prova di grande sangue freddo hanno dato in questa occasione i radiotelegrafisti. Nei brevi istanti intercorsi fra l'esplosione e la catastrofe, essi sono riusciti a lanciare attraverso l'antenna la segnalazione « S.O.S. Macon ». Le navi che partecipavano alla manovra, e che quindi erano in costante comunicazione con la aeronave, raccoglievano la segnalazione e, siccome alle loro ulteriori richieste di informazione, il « Macon » non rispondeva più, intuivano che doveva essere accaduto qualche cosa di molto grave.

L'opera di salvataggio

L'incrociatore leggero *Memphis*, e la corazzata *Tennessee*, che avevano avuto la segnalazione di soccorso e che conoscevano con sufficiente precisione la posizione del *Macon*, dirigevano a tutto vapore per la località presunta. Le due navi arrivavano tempestivamente. Già di lontano si potevano vedere i relitti del più grande dirigibile del mondo. Si trattava della enorme carcassa che, tenuta a galla dalla sua stessa mastodontica mole, flottava, sul mare, relativamente tranquillo.

Attorno alle spoglie del loro dirigibile, erano i superstiti, i quali lottavano contro il mare, a bordo delle fragili imbarcazioni.

L'opera di salvataggio si svolgeva rapidamente.

L'aeronave « Macon », durante un volo sul Pacifico. Il dirigibile ha compiuto il suo primo volo il 15 aprile 1933, poco tempo dopo la catastrofe dell'« Akron ».

Secondo ultime notizie pare che effettivamente i superstiti del disastro sono 81; gli sperduti che si ritengono annegati sono soltanto due poichè a bordo dell'aeronave si trovavano 83 persone e non 90 come in un primo tempo si è detto. La notizia del disastro ha prodotto a Washington e in tutte le città della Confederazione grande impressione.

In questi circoli navali e aeronautici si ritiene che la perdita del *Macon*, dopo il disastro dell'*Akron* e del *Shenandoah*, debba necessariamente smorzare, anzi addirittura annientare, gli entusiasmi di coloro, che, specialmente nella Marina, si erano fatti sostenitori decisi della preferenza da darsi ad una flotta di « più leggeri dell'aria ». Sembrava a tali sostenitori che l'aerostato rappresentasse il miglior mezzo per dare alla Marina da guerra gli occhi necessari per una futura guerra. I partigiani del « più pesante dell'aria » hanno ripetutamente osservato che con gli otto milioni di dollari che è costato l'esperimento del *Macon*, si sarebbero potute costruire alcune squadriglie di idrovolanti, capaci di assolvere lo stesso còmpito con minor rischio e maggior rapidità.

La sciagura di ieri ha indubbiamente fornito un nuovo potente argomento agli avversari del programma di costruzione di una grande flotta di dirigibili.

Il capitano Sirovitch, presidente della Commissione della Camera incaricata delle indagini sull'aeronautica, ha già annunciato che verrà prossimamente aperta un'inchiesta rigorosa sulle cause del naufragio del *Macon*.

Come il gemello *Akron*, il *Macon* misurava in lunghezza 262 metri, diametro massimo di 45 metri; aveva una cubatura di sei milioni e mezzo di piedi cubici; era provvisto di otto motori, che sviluppavano complessivamente 4480 cavalli e permettevano una velocità massima di 84 miglia all'ora.

L'aeronave aveva un'autonomia di crociera di oltre diecimila miglia.

Da San Francisco informano che l'incrociatore *Richmond* ha preso a bordo sessantaquattro naufraghi; altri undici sono stati raccolti dal *Concord* e sei dal *Cincinnati*.

Il racconto del comandante

Washington, mercoledì matt.

Nel suo rapporto radiotelegrafico al Ministero della Marina il comandante Wiley dà una prima sommaria descrizione del naufragio del *Macon*, in seguito alla esplosione che a quanto sembra è avvenuta a poppa dell'aeronave.

« Ho avuto l'impressione, dice il comandante Wiley che tutto l'apparato di controllo del timone di profondità si fosse staccato dal dirigibile. Subito dopo l'aeronave ha incominciato a calare rapidamente inclinandosi con la prua in alto. Allora ho ordinato di gettare tutta la zavorra e di liberare i serbatoi supplementari di carburante attaccati a poppa; e così è avvenuto l'ammaraggio. Mentre l'aeronave toccava le acque tutto l'equipaggio prendeva posto nelle scialuppe di gomma esistenti a bordo, dalle quali poco dopo assistevano all'affondamento del dirigibile. L'equipaggio si è comportato con perfetta disciplina ».

Da documenti ufficiali risulta che a bordo del *Macon* si trovavano effettivamente 83 persone e cioè 20 ufficiali e 63 uomini di truppa.

Dei superstiti soltanto uno ha riportato ferite di una certa entità. Si è saputo che il capo motorista radiotelegrafico E. A. Dailey è perito perchè quando l'aeronave si trovava ancora a una quota di 125 piedi si è gettato in mare. Egli è caduto sul dorso ed è annegato.

Altra vittima è un addetto alla cucina di bordo, tale Edward Quiba, il quale si trovava per ragioni di lavoro nell'interno della aeronave, quando è avvenuta l'esplosione nella cellula numero 9 verso poppa.

Nelle prime ore di stamane gli incrociatori *Richmond*, *Concord* e *Cincinnati*, che come è noto hanno raccolto tutti gli 81 superstiti, hanno lasciato lo specchio d'acqua dove è avvenuto il disastro, facendo rotta verso il nord. Si ritiene che lo sbarco degli scampati avvenga a San Francisco.

Intanto altre unità della flotta erano rimaste sul posto al largo di Capo Sur, per esplorare con proiettori la zona del disastro.

L'ammiraglio Thomas Senn, comandante del 12.o Dipartimento navale, ha dichiarato che la superba aeronave probabilmente è andata perduta a causa di uno dei tanti accidenti dovuti al cattivo tempo e alla deficiente visibilità.

« Probabilmente, ha soggiunto, non riusciremo mai a far luce sulle cause immediate del disastro ».

Egli ha elogiato il comandante Wiley per l'abile manovra di atterraggio, che ha risparmiato tante vite umane.

Impressionante visione della catastrofe che, agli inizi del 1933 costò all'aeronautica degli Stati Uniti il dirigibile « Akron », gemello del « Macon ». La aeronave, sorpresa da una bufera di vento e di fulmini, ha perso quota e, dopo un vano tentativo di risollevarsi, è ricaduta, sfasciandosi sulle onde. Anche allora si dovettero lamentare numerose vittime.

La trasvolata del « Santos Dumont »

Parigi, mercoledì sera.

Pilotato da Givon e Ponce, con altri tre uomini a bordo, il *Santos Dumont* ha compiuto la sua sesta traversata dell'Atlantico.

Partito da Natal alle 18 di lunedì, è giunto a Dakar ieri alle 14,41, dopo aver percorso i 3175 chilometri fra l'America del Sud e l'Africa, alla media oraria di 150 chilometri.

La Spagna settentrionale bloccata dalle nevi

Santander, mercoledì sera.

Da alcuni giorni nevica ininterrottamente nelle regioni montagnose. Oltre duecento località sono completamente bloccate. Numerosi capi di bestiame sono morti. Tutte le comunicazioni con la capitale sono interrotte.

Ricomparsa di un aviatore ritenuto perduto

Sidney, mercoledì sera.

L'aviatore lord Semphill, ch'era partito domenica da Perth, e sulla sorte del quale si nutrivano gravi apprensioni, è giunto sano e salvo a Port Hedland.

Egli era stato sorpreso da una tempesta ed era stato costretto a passare un giorno e una notte su una spiaggia inospite.

Lord Semphill, che ha compiuto il volo Inghilterra-Australia, e si trova ora in viaggio di ritorno, è tosto ripartito per Broome. Egli ha finora percorso oltre ventimila miglia.

Colonnello spagnuolo condannato all'ergastolo

Oviedo, mercoledì sera.

Il Consiglio di guerra ha condannato all'ergastolo il colonnello Dauverana, ch'era direttore della fabbrica d'armi di Oviedo allorchè scoppiò l'insurrezione dello scorso ottobre.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4.88 1/16, su Parigi 74 5/32. Oro 142.4.

Mercato dei fondi calmo e incerto. Titoli inglesi in ribasso. Prestito di guerra 105 3/4.

La gara di gran fondo a Cortina d'Ampezzo

Cortina d'Ampezzo, mercoledì sera.

La gara sciistica di gran fondo disputatasi stamane ha dato i seguenti risultati:

1. Karebaker, che compie i quaranta chilometri in ore 3,18'; 2. Soilligo, in ore 3,19'; 3. De Zulian; 4. Scalet; 5. Demetz.

L'ARTICOLO DEL DUCE

La missione storica dell'Austria

MILANO, mercoledì sera.

Il « Popolo d'Italia » pubblica stamane un articolo del Duce « La missione storica dell'Austria », già apparso nei giornali dell'« Universal Service ».

Il Duce, ricordando come l'accenno ad una missione « storica » dell'Austria, contenuto nel comunicato relativo al suo recente colloquio a Roma col Cancelliere Schuschnigg, fece una certa impressione anche fra gli austriaci stessi, molti dei quali, dopo la catastrofe dell'impero, non credevano più alla possibilità di vita e di avvenire del loro paese, precisa in che cosa consista questa missione dell'Austria di oggi.

Un tale esame parte dalla premessa che l'Austria è « un paese tedesco, certamente tedesco quanto la Prussia », ma che gli aspetti, le espressioni, lo stesso modo di vita della germanicità austriaca sono molto diversi dalla germanicità prussiana.

L'Austria infatti, che durante l'impero ha funzionato da forza motrice fra le otto o dieci razze che la componevano, ha fatto sentire la sua influenza, ma ha anche subito le influenze degli slavi, dei magiari, dei latini.

Ne consegue che primo compito storico dell'Austria è di continuare, sotto altre forme, nella nuova situazione che è cambiata dal punto di vista politico, ma non geografico, l'opera dei secoli scorsi: filtrare e riequilibrare la cultura tedesca per renderla tollerabile e accetta al mondo danubiano e balcanico.

La seconda missione storica indicata dal Duce, come propria dell'Austria attuale, è quella che scaturisce dalla tradizionale e tenace cattolicità del suo popolo.

« Vista da Roma e dal punto di vista religioso, l'Austria ci appare come un grande campo trincerato del cattolicismo nel bacino danubiano. Ai margini di questo campo trincerato preme l'ortodossia slava e la riforma germanica. Difendendo le posizioni estreme del cattolicismo in quel settore europeo, l'Austria difende quindici secoli della sua storia, la sua tradizione, la sua stessa ragione di vita, quella che nel 1683 la fece baluardo di tutta la cattolicità europea contro l'invasione minacciosa della mezzaluna ».

Dopo aver constatato che l'Austria nei suoi elementi migliori è consapevole di ciò e che il postulato dell'indipendenza acquista un valore e un significato supremi in vista di questa situazione di carattere storico, il Duce rileva che, malgrado la comunanza di lingua, l'Austria ha sempre avuto una letteratura, un'arte, una missione autonoma su cui ha esercitato il suo influsso l'occidente latino, rappresentato dall'Italia.

Ciò il Duce dimostra esponendo in rapida sintesi tutto il movimento culturale e artistico che dall'Italia si diffuse in Austria e lasciò durevoli impronte e conclude:

« E' certo un fatto importante per l'Austria la comunanza della lingua con la Germania, ma non è meno importante la comunanza della religione con l'Italia.

« Vienna può guardare al nord e al sud, all'occidente e all'oriente, che comincia, come si diceva una volta, dalla Piazza di Santo Stefano. Io credo che col passare degli anni, col rafforzarsi dello Stato, col miglioramento della economia, ognuno si convincerà che l'Austria può esistere; può cioè esistere un secondo Stato tedesco in Europa, tedesco, ma padrone del suo destino ».

Il Duce per Torino

Precise disposizioni al Podestà Sartirana circa l'azione da svolgere

Roma, mercoledì sera.

Il Duce ha ricevuto il Prefetto e il Podestà di Torino.

Dopo aver approvato le linee generali del programma esposto dal Podestà ing. Ugo Sartirana, il Duce gli ha dato precise disposizioni circa l'azione da svolgere.

A Flemington: la parola ai giurati

Prove e fatti pro e contro Hauptmann

New York, mercoledì matt.

Giornali, radio, telefono, tutto è qui mobilitato per avere in « notizia » di Flemington. Il termine ormai imminente del processo che da oltre un mese tiene desta l'attenzione mondiale, ha portato al parossismo la curiosità di tutti gli ambienti. Si può dire che qui non si viva per altro e che le ore sembrino troppo lunghe a passare. Questo anche perchè ormai il grosso pubblico dimostra di essere stanco delle chiacchiere che si sono fatte fin qui e quindi vuole senz'altro conoscere il risultato.

Le opinioni del pubblico

Ciò si è detto dalle quotazioni fatte dagli allibratori. Si può ora aggiungere che nè la difesa dell'avvocato Reilly, nè la requisitoria dell'Attorney generale Wilentz, hanno avuto effetti sensibili sulle quote. Il che vuol dire che la massa del pubblico ha già manifestato le sue preferenze e che ognuno è ben fermo nelle proprie opinioni.

Per intanto, nell'attesa che il Presidente riassuma i capi del processo per la giuria, si vanno rievocando gli argomenti che militano a favore o a svantaggio dell'imputato. La posizione dell'Hauptmann è considerata dai più come gravissima, in quanto la difesa non ha potuto smontare l'accusa, mentre questa ha ribattuto con successo quasi punto per punto gli argomenti presentati dall'avvocato Reilly a favore dell'imputato.

In primo luogo stanno i sospetti contro Fisch e contro Violetta Sharp.

L'una e l'altro escono dall'attacco, completamente scagionati dai sospetti che i difensori di Hauptmann avevano lanciato loro contro, nella speranza di trovare degli alibi ai loro difesi.

Il Presidente della Corte di Flemington, Trenchard, dalla cui esposizione dei fatti, che egli oggi riassume ai giurati, dipende forse la sorte dell'imputato.

Neppure contro Condon si è potuto da parte di Reilly trovare qualcosa di preciso e se l'anziano istitutore è uscito malconcio di sotto l'attacco dell'avvocato di Hauptmann, questo riguarda personalmente lui, ma non ha legame con il processo. Gli si potrà dire, al Condon, che ha profittato del processo per farsi della pubblicità, ma questo, in America, è peccato meno che veniale e poi non è egli solo ad aver cercato un utile, diretto ed indiretto, in questa oscura e dolorosa faccenda. Quello che era il sogno di Reilly, dimostrare cioè la falsità delle accuse e convincere il Condon di mendacio, è fallito.

Le perizie calligrafiche si sono risolte in un altro disastro per la difesa in quanto otto periti — la relatività della loro scienza qui non ha il valore che avrebbe in Europa — si sono pronunciati nettamente contro l'Hauptmann.

La difesa ha poi dovuto rinunciare a molti dei suoi testi, siccome l'accusa aveva troppo buon gioco nello smontarne il valore, intaccandoli nei particolari della loro vita privata e valendosi del fatto che la maggioranza essi sono persone le quali hanno avuto a che fare con la giustizia.

I difensori hanno allora adottato la tattica di dir male della polizia, asserendo che quest'ultima aveva falsato prove e fatti. Questo però è un terreno spinoso e l'inoltrarvisi può aver fatto più male che bene ai fautori di Hauptmann.

Per l'imputato stanno invece alcune perizie sulla provenienza della scala, che un teste assicura di aver visto legata ad un'automobile, guidata da una donna, il giorno stesso del delitto ed altre testimonianze che affermano come l'imputato abbia passato la sera della tragedia lungi dalla villa di Hopewell.

Si attende il verdetto

V'è poi ancora un altro fatto che potrebbe impressionare favorevolmente la giuria e cioè, che l'accusa non si è preoccupata di far rilevare nè dalla scala nè dagli oggetti presumibilmente toccati dal rapitore, le impronte digitali.

E' questa una prova mancante dall'incartamento e di tale valore da evitare un giudizio definitivo sulla colpevolezza dell'Hauptmann.

Tale fatto renderebbe, come facilmente si intuisce, inevitabile ed indiscutibile la definizione in un senso o nell'altro del verdetto.

Ora però è finito il tempo delle deduzioni cervellotiche. La parola è ai giurati.

Grande importanza può avere, senza dubbio il tono con il quale il presidente esporrà questa mattina i fatti alla giuria, ma è convinzione generale che i giurati abbiano ormai una convinzione, almeno personale e che in camera di consiglio si delineeranno ben presto le varie tendenze.

A quale poi di tali tendenze possa arridere la vittoria, è mistero. Mistero che tutti sperano di vedere dissipato al più presto. Si presume che la discussione si possa protrarre per assai lungo tempo e che possano intercorrere più ore prima della proclamazione del verdetto.

Come è immaginabile, da Flemington è organizzato tutto uno specialissimo servizio per la divulgazione immediata della sentenza.

L'avv. Reilly, il capo del collegio di difesa, sorpreso dall'obbiettivo mentre discute con i suoi colleghi. Sul tavolo le voluminose borse di cuoio, nelle quali sta l'incartamento del processo.

Le aggressioni abissine

La voce di un "ultimatum„ italiano smentita dall'Ambasciata a Londra

Parigi, mercoledì sera.

La visita che l'Ambasciatore d'Italia, conte Pignatti-Morano, ha fatto ieri al Ministro degli Esteri Laval, appena questi ha ripreso la direzione del Quai d'Orsay dopo qualche giorno di malattia, non è considerata soltanto come necessaria ripresa di contatti fra il direttore della politica estera della Francia ed il rappresentante di una delle due grandi Potenze europee con le quali il Governo di Parigi mantiene le più strette relazioni, ma anche come un opportuno scambio di idee a proposito della situazione abissina.

Questi circoli politici e diplomatici continuano infatti a seguire con grande interesse e notevole simpatia l'azione del Governo di Roma, che approvano.

La stampa, che nella sua grandissima maggioranza commenta con grande tatto la situazione, e non risparmia critiche severe al Governo di Addis Abeba, osserva che la mobilitazione delle due Divisioni italiane è opportuna perchè permette all'Italia di disporre di nuove forze che le consentono, in caso di necessità, di evitare che alla sua frontiera della Somalia si verifichino nuove incursioni.

Viene insistentemente rilevato, infatti, che le regioni di frontiera dell'Abissinia appaiono molto turbolente, e abitate da individui che non obbediscono all'autorità centrale di Addis Abeba, come lo dimostrano gli incidenti gravissimi di questi ultimi tempi, tali da non poter essere tollerati nè dall'Italia nè dalla Francia nè dall'Inghilterra.

Si teme che un movimento di xenofobia si vada sviluppando intorno al Negus Neghesti, e si ritiene che questo potrebbe complicare molto le cose.

L'Agenzia Havas, a questo proposito, riceve da Londra:

« L'Ambasciata d'Italia a Londra smentisce formalmente la notizia secondo cui il Governo di Roma avrebbe fatto una domanda categorica, redatta in quattro punti, all'Abissinia.

« Uno o due di questi punti costituirebbero una eco esagerata delle domande avanzate dal Governo italiano nel dicembre scorso, in seguito all'incidente di Ualual. Per quanto concerne la domanda che l'Italia esigerebbe che il saluto sia dato a testa scoperta alla bandiera nazionale, si fa osservare che virtualmente tutti i soldati abissini e i membri delle tribù del Paese non portano copricapo.

« Si ammette tuttavia che una nuova indennità sarà senza dubbio chiesta in seguito all'ultimo incidente di frontiera che ha costato la vita a cinque soldati italiani ».

Nel comunicato viene fatto notare che nessun ultimatum è stato inviato e che i negoziati diretti continuano.

TORINO DI GIORNO

"La Stampa,,-C.I.T.

Continua l'imponente successo delle gite a Sanremo e Nizza

Gli alberghi di Ospedaletti per la comitiva di "lusso,, - Stanno esaurendosi i posti sui nuovi treni per Nizza

Anche stamane in rilevante numero sono affluite le prenotazioni ai nostri sportelli per le gite a Sanremo e Nizza organizzate da «La Stampa-Cit». **Tutto il disponibile per la comitiva di lusso per Sanremo è andato esaurito in meno di mezz'ora, e dovettero essere richiesti altre centinaia di posti nei migliori alberghi di Ospedaletti,** cosicchè poterono in parte essere accontentati i sottoscrittori. Anche per la comitiva «popolarissima» di Sanremo, la quale, come è noto **presenzierà ai tradizionali festeggiamenti in programma per l'ultima domenica di Carnevale,** sono affluite numerosissime le iscrizioni, e così pure per i **nuovi treni ottenuti per Nizza.**

I nostri sportelli rimarranno oggi aperti per comodità del pubblico sino alle ore 20, ed i gitanti potranno pure prenotarsi per i pranzi a prezzi popolari predisposti sia a Sanremo come a Nizza.

Il teatrino di Valdocco distrutto dall'incendio

Verso le ore 7 di questa mattina un improvviso incendio ha quasi completamente distrutto il popolare teatrino dei Salesiani, che fa parte dell'Oratorio Valdocco.

Il sinistro, provocato con ogni probabilità da un focolare abbandonato acceso nell'interno dello stabile da alcuni muratori che ivi stanno compiendo lavori di riattamento, si è sviluppato con la violenza propria degli incendi covati per lunghe ore.

L'allarme è stato dato dal custode, il ventinovenne Abele Giampaoli, che dormiva in una camera prossima al teatro stesso. Costui, pochi minuti prima dell'ora indicata, svegliandosi, notava l'acre odore del fumo che già entrava nella sua stanza. Affacciatosi alla porta del teatro, trovava qui una atmosfera ormai irrespirabile. Mentre a gran voce chiamava soccorso, si affrettava all'apparecchio telefonico e si metteva in comunicazione con la Caserma Fontane.

Di qui partivano tosto alla volta di Valdocco tre distaccamenti, con autopompe e la scala «Magirus». Il comando dei vigili del fuoco era assunto direttamente dall'ing. comm. Viterbi, coadiuvato dagli ingegneri Pastore, Mottura e Alby.

All'arrivo sul posto i militi trovavano il locale completamente in preda alle fiamme. Il fuoco, appiccatosi al pavimento di legno, si era diffuso con enorme velocità e ormai teneva da padrone tutta la grande sala.

Si tratta di un salone assai vasto, corredato da una galleria e capace di oltre millecinquecento posti. Il teatro era attrezzato modernamente, sia per gli impianti scenici, come per quelli cinematografici e per il pubblico.

Le fiamme, raggiunto il palcoscenico, avevano intanto trovato nuova ed ancor più facile esca. I panneggi del velario, i scenari, erano stati divorati in brevissimo tempo, mentre il fuoco intaccava e si impadroniva dei depositi di vestiario e di altro materiale contenuto nei cassoni.

I pompieri mettevano in atto tutti i potenti mezzi a loro disposizione per contrastare la marcia alle fiamme che avanzavano di minuto in minuto più pericolose verso altri locali del caseggiato.

La scala «Magirus» levava il suo smisurato braccio al disopra dei tetti: alcuni uomini salivano lassù e di là facevano piovere torrenti d'acqua sul focolare. Altr'acqua era rovesciata sul braciere attraverso le porte e le finestre.

Ad un tratto, preceduto da sinistro scricchiolio durato alcuni secondi, avveniva il crollo di una parte del tetto. Nugoli di faville, lingue di fiamme e vortici di fumo salivano altissimi.

Da tutto il rione era intanto accorsa gente e le guardie municipali avevano il loro da fare a trattenere i curiosi che si affollavano attorno al caseggiato invaso dal fuoco.

Il lavoro dei vigili durava oltre due ore e solo al termine di tal periodo di tempo il pericolo d'un ulteriore estendersi delle fiamme poteva dirsi scongiurato.

Due distaccamenti facevano così ritorno in caserma, mentre il terzo restava sul posto per misure di sicurezza.

Del teatrino che già vide intere generazioni di allievi dell'Oratorio appassionarsi a recite e commediole, restava ben povera cosa. Un cumulo di macerie fumanti, fra travi carbonizzate.

Con il direttore dell'Oratorio, don Silvio Fantini, erano sul posto i dirigenti dei Salesiani. La Società Anonima Valdocco, proprietaria dello stabile ha subito un danno complessivo di circa 130 mila lire, in quanto oltre il caseggiato, che ha subito il crollo quasi totale del tetto — oltre 300 metri quadrati — e gravi avarie, è da lamentare la distruzione di tutto il materiale scenico, dei vestiari e del macchinario cinematografico.

— I pompieri, verso le ore 9 hanno dovuto accorrere in via Monferrato, 4, ove era scoppiato un incendio in una cantina. In breve ora le fiamme erano domate e i danni sono stati limitati a meno di 200 lire.

Una compra-vendita di terreno che provoca gravi contestazioni

Sei anni or sono, il 19 luglio il signor Pietro Rossio vendeva alla signora Maria Re in Bruno, residente nella nostra città, regione Pozzo Strada, una casa con annesso terreno della complessiva superficie di circa 400 metri q. Il prezzo di vendita era pattuito in lire novantamila delle quali 34 mila erano pagate all'atto del rogito; le altre cinquantaseimila erano già state pagate in antecedenza.

Diversi anni dopo, e precisamente il 5 aprile 1933 gli eredi del Rossio — morto il 29 novembre 1930 — si rivolgevano al nostro Tribunale facendo notare come la signora Re occupasse e possedesse circa quattromila metri quadrati di terreno anzichè di quattrocento risultanti dall'atto notarile di compra-vendita: chiedevano pertanto al Magistrato che fosse fatto obbligo all'acquirente di restituire il terreno indebitamente posseduto e che venissero delimitati in modo preciso i confini delle rispettive proprietà.

La signora Re impugnava di falso il rogito Billia in quanto erroneamente indicava in metri quadrati quattrocento il terreno da lei acquistato anzichè in quattromila circa.

Il Tribunale, ritenendo che le deduzioni testimoniali formulate dalla signora Re lasciassero presumere l'esistenza a sue mani di un compromesso scritto tra il signor Rossio ed il di lei marito, che il contenuto del compromesso potesse influire sulla decisione della controversia e che d'altronde nello stesso scopo concorrevano ragioni di indole fiscale, ordinava la presentazione di tale compromesso. La signora Re appellava chiedendo la liberazione da tale ordine, al quale dichiarava di non essere in grado di obbedire; insisteva, poi, per la ammissione delle prove del falso. Gli eredi Rossio chiedevano la reiezione della querela di falso e l'accoglimento della loro domanda di restituzione del terreno eccedente.

La seconda sezione della nostra Corte d'Appello presieduta dal comm. Vigliani, con una dotta sentenza dovuta al consigliere comm. Marco riformava il giudicato del Tribunale: accolti, cioè, i motivi della querela civile di falso contro il rogito Billia, ammetteva i capitoli di prova per interrogatorio e per testi dedotti dalla signora Re.

Nel salone de *La Stampa*

La conferenza di stasera di Emilio Colombo

Il giornalismo sportivo italiano conta tra le sue firme più popolari quella di Emilio Colombo. Dalle rosee colonne de La Gazzetta dello Sport egli parla da anni alle legioni sempre più numerose dei nostri sportivi delle imprese, per la folla quasi leggendarie, degli assi del ciclismo. E' uno dei più vecchi della cronaca sportiva, uno di quei pochi, come Giuseppe Ambrosini, in cui l'uomo della strada vede, non solo il cronista, il commentatore, il tecnico, ma soprattutto il testimone dell'ascesa e

EMILIO COLOMBO

dei fasti dello sport popolarissimo in Italia.

Ma Emilio Colombo non è solo il resocontista delle contese ciclistiche. Tutti i grandi avvenimenti sportivi dei nostri campioni lo hanno commentatore appassionato e aggiornato. Non c'è problema dello sport italiano che non lo trovi tra i primissimi a sviscerarne i motivi e ricercarne le soluzioni.

Per questo, appena abbiamo dato notizia della sua conferenza di stasera (ore 21) nel salone de La Stampa, gli sportivi torinesi hanno guardato ad essa col più vivo interesse. Il tema impostosi dall'oratore Lo sport fascista è tale per importanza e attualità, da non poter richiedere miglior trattatore di Emilio Colombo.

Ci comunicano intanto da Milano che interverranno alla interessante conferenza il comm. Federico Momo, presidente della Federazione ciclistica italiana; l'olimpionico Vincenzo Cuccia, il collega Adolfo Cotronei e altre personalità del mondo sportivo milanese.

Strascichi del dissesto Bocca

Un creditore costretto a restituire le somme ricevute in pagamento

La tipografia Carlo Accame, che da molto tempo era in rapporti d'affari con la casa editrice Fratelli Bocca, per la quale eseguiva numerosi lavori tipografici, verso la fine del 1932 venne a risultare creditrice della stessa per lire 112.993,40. Allora il Carlo Accame, unico proprietario e titolare della tipografia omonima, insistette, come aveva già fatto precedentemente, per ottenere il pagamento della somma dovutagli, ma il 17 gennaio 1933 il comm. Bocca gli scriveva una lettera nella quale, dopo avergli fatto presente che era travagliato da grande amarezza per non poter far fronte ai suoi impegni, soggiungeva che se non aveva eseguito alcun versamento, ciò dipendeva dal fatto che si era trovato nell'impossibilità di farlo e che era inutile insistere. E dopo averlo invitato a pazientare, perchè aveva [illegible] trattative per una sistemazione, lo pregava di non esasperarlo maggiormente con minacce perchè l'eccessiva esasperazione poteva condurlo ad atti che in definitiva sarebbero stati la rovina di tutti.

Alcun tempo dopo il Carlo Accame, visto che non poteva ottenere [illegible] somma dalla ditta Bocca, si rivolgeva al Presidente del Tribunale chiedendo ed ottenendo il 15 febbraio 1933 un decreto ingiunzionale per la somma come sopra dovutagli coi relativi interessi. Il provvedimento ingiuntivo, debitamente notificato, non veniva impugnato dal titolare della ditta Bocca e passava in giudicato, ma per contro il Carlo Accame conveniva colla predetta debitrice pagamenti rateali di lire mille alla settimana. In seguito il comm. Bocca iniziava trattative per cedere l'azienda, le quali si svolsero pure col Carlo Accame, alle seguenti condizioni: il comm. Bocca sarebbe stato assunto in qualità di direttore dell'azienda con lo stipendio di lire duemila al mese: ai creditori sarebbe stata corrisposta quella miglior percentuale che si sarebbe potuto spuntare. Nel frattempo si potevano raccogliere adesioni scritte per un concordato stragiudiziale al 20-25 per cento. Le suddette trattative non portarono ad alcun risultato ed avendo, anzi, il comm. Bocca sospesi i pagamenti settimanali all'Accame, questi, in base al decreto ingiunzionale 15 febbraio 1933, il 4 novembre dello stesso anno faceva iscrivere ipoteca giudiziale sulla casa di proprietà Bocca situata in Torino, via Carlo Alberto. Dopo qualche settimana, il titolare della ditta Fratelli Bocca presentava ricorso al Tribunale per essere ammesso alla procedura del concordato preventivo coi suoi creditori, ma la istanza veniva respinta in quanto che i libri commerciali della ricorrente non erano regolari. E poichè risultava che la ditta si trovava in istato di cessazione di pagamenti per obbligazioni commerciali, con sentenza 14 dicembre 1934 ne veniva dichiarato il fallimento.

Nel corso della procedura fallimentare, il Carlo Accame chiedeva di essere ammesso in via privilegiata al passivo del fallimento per il residuo suo credito di lire 90 mila in forza della ipoteca giudiziale iscritta il 4 novembre 1933 sulla casa di proprietà del Bocca, ma il privilegio veniva contestato dal curatore del fallimento perchè l'ipoteca era stata costituita nel periodo di cessazione dei pagamenti della ditta Bocca, circostanza questa nota al Carlo Accame. Il giudice delegato ne negava l'ammissione. Con citazione 26 febbraio 1934, il Carlo Accame ricorreva al Tribunale, in contraddittorio del curatore, contro la negata ammissione e sostenendo che il suo credito era vero e reale e che la garanzia ipotecaria era parimenti valida ed efficace a costituire il titolo di prelazione, chiedeva che si dichiarasse infondata la contestazione del privilegio e che, ritenuta la validità dell'ipoteca, lo si ammettesse al passivo fallimentare in via privilegiata per lire 90 mila, col favore delle spese tutte di causa.

Il dottor Ermanno Dolci, curatore del fallimento, a sua volta, con citazione 20 aprile 1934, conveniva davanti al Tribunale il Carlo Accame, ed esponendo che questi aveva ricevuto dalla ditta Bocca in epoca posteriore alla data di cessazione dei pagamenti diversi acconti per complessive lire 22.993,40 (elevate, poi, nel corso del giudizio, a lire 29.993,40) e che risultava, in modo indubbio, che il Carlo Accame, alle date in cui ricevette i versamenti in acconto del suo maggior credito, era a piena conoscenza dello stato di dissesto della ditta Bocca, chiedeva che fossero annullati, rispetto alla massa dei creditori, i pagamenti effettuati dalla Bocca posteriormente al 1.o gennaio 1933 con la conseguente condanna dell'Accame a restituire al fallimento la somma suindicata.

Il Carlo Accame replicava che la presunzione di frode che stava contro di lui per l'art. 709 n. 4 e 9 della legge 10 luglio 1930 per essere l'ipoteca giudiziale stata costituita nel periodo sospetto poteva essere vinta con la prova liberatoria accoonsentitagli dalla legge, dimostrando che quando venne costituita l'ipoteca egli ignorava lo stato di cessazione dei pagamenti della ditta Bocca. A tal fine osservava che tutto il suo comportamento verso la ditta Bocca dimostrava che egli ignorava lo stato di cessazione dei pagamenti della stessa.

Il curatore del fallimento, a sua volta, rilevava che la richiesta dell'Accame di essere ammesso al passivo fallimentare in via privilegiata andava respinta e che si doveva invece dichiarare nulla l'ipoteca giudiziale e condannare il medesimo a rigurgitare la somma di L. 29.993,40 inquantochè tutta la documentazione di causa ed il comportamento malizioso e fraudolento dell'Accame dimostravano in modo palese che egli, allorchè fu costituita la ipoteca sullo stabile del debitore, conosceva perfettamente lo stato di cessazione dei pagamenti della ditta Bocca.

Poco tempo prima che le cause passassero in decisione la ditta fratelli Bocca conchiudeva concordato coi suoi creditori mediante la fideiussione del signor Antonio Bazzoffia, concordato che veniva debitamente omologato dal Tribunale.

Il nostro Tribunale respingeva l'istanza dell'Accame per essere ammesso al passivo fallimentare in via privilegiata per lire 90 mila, dichiarava la nullità rispetto alla massa dei creditori non solo dell'ipoteca giudiziale in questione, ma altresì di tutti i pagamenti fatti dalla ditta fratelli Bocca al Carlo Accame e condannava quest'ultimo a pagare al predetto fallimento l'importo dei pagamenti stessi ammontanti a L. 29.993,40.

L'Accame appellava, ma la nostra Corte di Appello confermava la sentenza del Tribunale. L'Accame era patrocinato dagli avv. L. Prova e on. Bolletti; il Bazzoffia, intervenuto nel giudizio di appello in rappresentanza della ditta Bocca, dall'avv. Innocente Porrone e dall'avv. Fubini.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 13. — Il ritorno alle disposizioni favorevoli del mercato ha avuto stamane un più ampio sviluppo. Il Redimibile che ha continuato a fruire di una mole di scambi notevole, ha migliorato sensibilmente spostandosi fino a 79,80 per chiudere più calmo di poco sotto i massimi. Discreta attività anche nei comparti azionari con migliorie diffuse e più accentuate su Fiat, Nebiolo, Burgo e Montecatini.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	79 70	80 15
100	Id. f. c.	79 90	80 10
100	Pr. Red. 3½%	78 425	78 70
100	Id. f. c.	78 65	78 725
100	I.R.I. 4½%	496 —	496 —
500	Torino 4½% d.	495 —	493 —
500	Torino 6% c.	498 25	500 25
500	S. Paolo 5%	497 —	496 50
500	S. Paolo 3½%	461 50	461 50
500	Ferrov. 3%	328 —	330 —
500	El. Ferr. 4½%	496 50	498 —
100	B.T.N. 1943	103 —	103 25
100	Id. 1941	103 —	103 25
100	Id. 1943 (V)	96 25	96 60
100	Id. 1943 (XI)	—	—
500	S.T.E.T.	519 —	516 —
500	Miglior. 5%	478 —	479 50
500	Miglior. 4%	472 —	473 —
1000	B.ca d'Italia	1650 —	1682 —
500	Banca Comm.	965 —	966 —
500	Credito Ital.	621 —	631 —
100	Banco Roma	105 —	105 —
350	Mediterranea	446 —	447 —
500	Meridionali	603 —	604 —
15	Lloyd Sab.	9 —	9 25
200	Navigaz. A. I.	67 —	65 —
100	Torino-Nord	127 —	127 —
10	Italiana Gas	13 40	13 375
100	Elettr. A. I.	94 —	95 75
50	Sip	41 25	41 5/8
200	Terni	209 50	210 —
100	Valdarno	138 50	138 —
250	Merid. Elettr.	246 —	245 —
75	P. C. E.	85 50	85 50
100	Sesa	81 —	81 50
550	Edison	740 50	741 —
500	Savigliano	570 —	570 —
200	Nebiolo	157 —	160 —
125	Bauchiero	160 —	166 —
60	Tedeschi	66 —	66 50
200	Ilva	179 75	180 —
200	Fiat	258 50	260 3/8
50	Monte Amiata	23 —	25 —
100	Montecatini	143 50	144 3/8
250	Montepeni	180 —	181 —
5	Schiapparelli	4 45	4 45
100	Mira Lanza	96 —	97 —
75	Cir	156 —	157 —
500	Acqua Potab.	433 —	433 —
70	Florio	42 5/8	43 —
25	Venchi-Unica	28 —	28 —
200	Viscosa	234 50	284 75
25	Valli Lanzo	17 25	17 60
400	Lane Borg.	1300 —	1300 —
200	Beni Stabili	190 —	192 —
100	Cartiera Ital.	96 75	96 80
225	Cart. Burgo	210 50	222 —
25	Pittaluga	0 70	0 80
65	Fornaci	317 —	317 —

Cambi: Parigi 77,80; Londra 57,65; Svizzera 381,25; New York 11,81.

Borsa di Milano

MILANO, 13. — Si è oggi diffuso il movimento di ripresa già da ieri iniziato. In progresso i Fondi Pubblici con la Rendita tra 81 e 80,80, e il Redimibile 1934 tra 78,70, 79,25 e 79,80 per fine corrente mese. Ultima il contegno anche dei titoli azionari con maggiori richieste per la Fiat, Edison, [illegible]

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

Il Prefetto e il Podestà di ritorno da Roma

Con il treno delle ore 8,20 hanno fatto ritorno da Roma il Prefetto, S. E. Giovara e il Podestà, comm. ing. Ugo Sartirana.

Istituto Fascista di Coltura

Inaugurazione delle celebrazioni del ventennio di guerra

Ieri sera nella sede del Sindacato Professionisti e Artisti ha avuto luogo la prima delle conferenze indette dall'Istituto Fascista di Coltura in occasione del ventennio della dichiarazione di guerra. Erano presenti il dottor Beretta in rappresentanza di S. E. il Prefetto; il gen. Bianco in rappresentanza di S. E. il gen. Ago e di S. E. il gen. Grosso. Erano pure rappresentati il Segretario Federale, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Comandante la Divisione, il Presidente della Dante Alighieri, il Provveditore agli Studi.

Il marchese Robecchi Brivio, in rappresentanza del prof. C. A. Avenati, assente da Torino, ha presentato l'oratore dott. Giovanni Moccagatta, mettendo in risalto l'alto valore delle celebrazioni organizzate dall'Istituto di Coltura. Ha poi dato lettura di un telegramma del Commissario Prefettizio di Lucera, che esprime l'adesione della terra natale di Napoleone Battaglia, l'eroe commemorato, e la sua ideale partecipazione alla commemorazione.

Infine ha preso la parola il dott. Moccagatta, che ha ravvivato col calore della sua eloquenza semplice e umana la figura del poeta, ne ha posto in rilievo i nobili lineamenti dello spirito, l'efficacia dell'arte austeramente dolorosa. Seguito dalla cordiale attenzione dell'uditorio, ha sottolineato i tratti più salienti dell'arte del Battaglia, leggendone anche alcuni brani; ed ha infine mostrato la stretta rispondenza dei motivi ideali della sua arte con le ragioni profonde di rinnovamento che dalla guerra scaturirono. Salutato alla fine dai calorosi applausi, l'oratore fu poi in special modo complimentato da tutte le personalità presenti.

Una conferenza sulla guerra aerochimica

Venerdì alle ore 21,15 avrà luogo presso la Casa del Soldato in via Rossini N. 8, l'annunciata conferenza illustrata da proiezioni sulla guerra aerochimica. Si invitano tutti i camerati del Gruppo Dario Pini ad intervenire. Il luogo di adunata è fissato in Piazza Castello, lato Palazzo del Governo, per le ore 20,45.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Cimara-Adani-Melnati). — Ore 21,15: «La ragazza indiavolata» di E. Benatzky (serata Umberto Melnati).
VITTORIO (Comp. Ninchi). — Ore 21,15: «Cirano di Bergerac» di E. Rostand.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Vedi Napoli e poi... torna» di A. Mancini e A. Cuconato.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Balilla».
MAFFEI: Leda Gloria con la nuova troupe (prezzi réclame: diurni 1-2-4; serali 2-4-6).

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Viva Villa!» (Wallace Beery, Fay Wray) e Rivista Luce n. 3. - Ultime.
AMBROSIO: «Pura al cento per cento», Jean Harlow, Lionel Barrymore, Franchot Tone.
VITTORIA: «Labbra dipinte» (Thelma Todd) e Compagnia Riviste Riccioli-Primavera.
STATUTO: Il mistero del varietà. M. Lagieo.
IDEAL: «I piccoli di Podrecca» (ore 17 e ore 21,45) e film «Vecchia guardia».
ALPI: La meravigliosa tragedia di Lourdes.
NAZIONALE: Balmat, il re del Monte Bianco
SALSO: I sosia di Crik e Crok: Comp. Rivista Dielsky; film: «Sola una notte».
Prezzi diurni L. 1,05-2-4. Grande successo.
MAFFEI: «Il mondo va avanti». Nel Varietà Leda Gloria con la nuova troupe.
SPLENDOR: «Il mondo va avanti». L. 1,05.
MASSIMO: «Fuggiaschi» e comica Charlot.
BORSA: «Regina Cristina» Greta Garbo.
PRINCIPE: Varietà: The Poppesco. Film: Sparviero in frack e Apollo sconfitto. Keaton.
SAVOIA: «Sesia del tesoro» e Carione colori.
REGINA: «Seconda aurora» e Varietà.
OLIMPIA: Frutto acerbo. N. Besozzi, Menasci.
IMPERIALE: «La torre di Londra».
VINZAGLIO: «Accadde una notte». C. Gable.
PALERMO: Nell'azzurro del cielo. Eggerth.
REX: Orchestra Argentina Eduardo Bianco. Sullo schermo Francesca Bertini in Odette. Orario Varietà: 17,30 e 21. Prezzi normali.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane alle ore 1 mancava all'affetto dei suoi cari il

Dott. Cav. Filippo Giordano

Medico Chirurgo

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Silvestra Luisa**, il figlio Dott. Ing. **Mario**, il nipote Grand'Uff. Conte **Filippo Giordano** e famiglia, i nipoti: **Giordano, Carlo, Silvestro** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 14 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cibrario n. 9. Dopo l'assoluzione la salma verrà trasportata a Pinasca per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori e la famiglia non prende il lutto. Si dispensa dalle visite.

Torino, 13 febbraio 1935-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il Lanificio Filippo Giordano ha il dolore di annunziare la morte del

Dott. Cav. Filippo Giordano

Medico Chirurgo

zio e padrino del Titolare.

Torino, 13 febbraio 1935-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Rapito da crudele malattia, volava al Cielo, stanotte, l'angioletto

AURELIO BERTOLA

di mesi 22

lasciando nello strazio i genitori Prof. Avv. **Arnaldo** e **Luisa Vestri**, i fratellini **Gariuccio, Liliana, Sico, Celso** e **Alberto**; i nonni **Bertha Coschino** ved. **Bertola**, Prof. **Argiro** e **Bruna Vestri**; gli zii, zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì, 14 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Oporto n. 30.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 13 febbraio 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 40-018

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, mancava stamane, munita dei conforti religiosi,

Linda Pretti nata Bertinetti

Angosciati ne danno il doloroso annunzio:

il marito **Eugenio**;

i figli:

Enrico, con la consorte **Ernestina De Ambrosi** e figlio **Mario**;

Maria, col marito **Francesco Gardino**;

i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 14 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Morosini, 11.

Non fiori, ma beneficenza e preghiere.

A soli 20 anni, munita dei conforti religiosi, raggiungeva il Cielo l'anima cara di

ITALIA ELSA TOZZINI

Affranti ne danno il triste annunzio: i genitori; i fratelli **Primo, Maria, Angiolina** col marito **Tovo Italo, Giuseppina** col marito **Vercelli Araldo, Giulio**; i nonni, gli zii, cugini e parenti tutti. La cara salma partirà da Torino giovedì, 14 corr., alle ore 8,30, da via Digione, 19, per Gabiano Monf.to ove seguiranno i funerali alle ore 15 per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento a quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Camerini - Telef. 44-029

Nelle prime ore di stamane spirava in Nole Canavese l'anima buona di

DOMENICA PASCHERO

La piangono desolati il fratello, le sorelle, cognati, cognata, nipoti, l'affezionata balia **Favero Luigia** e la fedele **Carmela**.

I funerali avranno luogo in Nole Canavese giovedì 14 corr., alle ore 10,30 (partenza stazione Ciriè-Lanzo ore 14,15), indi la cara Salma verrà trasportata nel Cimitero Generale di Torino, ove giungerà alle ore 17.

Pompe Funebri «Nazionale» - Telef. 53-489

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Baroncini Maria n. Eusebio

Ne danno il triste annunzio: la figlia **Rina**, il fratello **Leopoldo** e famiglia, la sorella **Lucia** col marito, e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr., alle ore 15,30, partendo da via Consolata, n. 3.

Pompe Funebri Genta - Telefono 40-018

Serenamente chiudeva ieri la sua vita di uomo retto ed operoso, marito e padre esemplare

Pavesio Cristoforo Colombo

Ne danno straziati il tristissimo annunzio la Vedova **Guerra Paola**, il figlio **Piero** e parenti tutti. Funerali ore 9,15, Giovedì, 14 corr., da Via Nizza 127 bis.

Pompe Funebri Genta - Telefono 40-018

Ieri, serenamente come visse, rendeva l'Anima buona a Dio

IRENE TOSO ved. SOLDATI

d'anni 81

Ne danno il doloroso annunzio:

i figli: **Roberto** Capitano di Vascello R. N. con la moglie **Maria Viarengo** e figlia **Irene**;

Ing. **Giacinto** con la moglie **Gianna Ferrero** e figli Ingegnere **Vincenzo** e Dott. **Antonio**;

Margherita col consorte Avvocato **Cesare Buscaglione** e figli **Carlo** e **Irene**;

Ing. **Antonio** con la moglie **Ida Pozzi** e figli **Giuseppe, Vincenzo, Maria** e **Giorgio**;

la sorella, la cognata, i nipoti, i parenti tutti e la fedele **Rocchi Natalina**.

I funerali, in forma modesta per espressa volontà della Defunta, avranno luogo Giovedì, 14 corr., alle ore 9.15, partendo da Via Massena, n. 4.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 12 Febbraio 1935 - XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 40-018

Rappresentanti, impiegati e Maestranze della S. A. CONCERIE ITALIANE RIUNITE [illegible] con vivo cordoglio la dipartita della Signora

ADELE BOCCA - VOLI

diletta Sposa del loro Direttore commerciale Signor **Ercolo Bocca**. (1129)

Torino, 12 Febbraio 1935 - XIII.

Le **CARTIERE BURGO** annunziano con vivo dolore la perdita della Signora

ADELE BOCCA - VOLI

Figlia del Gr. Uff. **Giovanni Voli**, da lunghi anni loro Consigliere di Amministrazione.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 60-183

Il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio dei Sindaci** della **SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI**, hanno il dolore di partecipare la morte di

ADELE BOCCA - VOLI

adorata Figlia del Sindaco Grand'Uff. Avv. **Giovanni Voli**.

Torino, 12 Febbraio 1935 - XIII.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 60-183

Il **Consiglio di Amministrazione** del **CONSORZIO SINISTRA STURA**, i **Presidenti** e **Direttori dei Distretti**, annunziano con profondo dolore la morte della Signora

ADELE BOCCA - VOLI

Figlia del Gr. Uff. Avv. **Giovanni Voli**, loro amato Presidente.

Cuneo, 13 Febbraio 1935 - XIII.

Impr. Pubbl. reg. Bertolino, Cuneo. Tel. [illegible]

La Società **Venchi-Unica** partecipa con profondo dolore il decesso della Signora

ADELE BOCCA-VOLI

nuora del Vice-Presidente, Gr. Uff. Annibale Bocca.

13 febbraio 1935-XIII. (1279)

Improvvisa crudele malattia, sollevata dai conforti della Religione, rapiva stamane all'amore dei suoi cari ed alla stima affettuosa di quanti lo conobbero, l'eroico

Cav. GIUSEPPE BREY

Maggiore degli Alpini, promosso per merito di guerra, decorato con due medaglie d'argento al Valor Militare e medaglia d'argento al Valor Civile.

Ne danno angosciati l'annunzio: la moglie **Anita Miaola**, il Papà, i fratelli e le sorelle, i suoceri, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 9,15 partendo da piazza Solferino, 3. La salma proseguirà per Borgomaro (Imperia).

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 13 febbraio 1935-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Munito dei Conforti di N. S. Religione, dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro, rendeva la sua eletta Anima a Dio, a soli 42 anni

MOLA PAOLO

Straziati dal dolore: la moglie **Nivoli Giuseppina**, la mamma, i fratelli, le sorelle, i nipoti, gli suoceri, i cognati, cognate e parenti tutti ne danno annuncio. I funerali avranno luogo Mercoledì, 13 corr., alle ore 15,30, dall'abitazione dell'Estinto in Via Po, 2. Si dispensa dalle visite e non si inviano partecipazioni personali. Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Genta - Telefono 40-018

Oggi, dopo breve malattia, spirava l'Anima buona di

PANZA PIETRO

Angosciati ne partecipano la perdita: i figli, il genero, la nuora, il fratello, la sorella, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 14 corrente, alle ore 9,45.

Occhieppo Inferiore (Biella), 13 Febbraio 1935 - XIII.

Impr. Pom. Funeb. D., Biella - Telef. 23-87

MEMENTO

Giovedì 14 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di Santa Zita, via S. Donato 35, sarà celebrata una Messa in suffragio del fu **Cav. LEOPOLDO BELTRAMO**. I parenti ringraziano quanti vorranno unirsi nelle preghiere.

Giovedì 14 febbraio, primo doloroso anniversario della scomparsa della compianta **CLOTILDE RUBIOLA**, saranno celebrate Messe lette dalle ore sei alle undici nella Chiesa di N. S. del Carmine. La famiglia ringrazia le gentili persone che si uniranno nella preghiera e nel ricordo.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

L'amore è cieco

Un giovane studente amava l'attrice. Si recava ogni sera a teatro per ammirarla e sprecava molto denaro per inviarle mazzi di fiori. Si era fatto notare, le aveva anche scritto, senza però ottenere risposta. Poi, continuando le sue insistenze, un giorno gli aveva concesso una breve udienza, giusto per dirgli di non fare sciocchezze. Egli si accalorava, ma lei troncò netto. Se l'accoglienza era stata cortese, il congedo fu invece glaciale. Ma lo studente continuò ad andare ammirarla ad ogni rappresentazione.

L'attrice amava invece il grande autore drammatico. Aveva recitato una particina in una dei suoi lavori, attirando la sua attenzione. Egli se ne era felicitato con lei, le aveva affidato parti più importanti, l'aveva tratta dall'oscurità alla fama.

Ella se ne era innamorata, pensando che le sue attenzioni non fossero rivolte soltanto all'artista, ma anche alla donna. Sarebbe stata felice se egli avesse pronunciato una sola parola che le avesse consentito di dimostrargli tutta la sua gratitudine, nel modo consueto in queste occasioni.

Ma quella parola egli non la pronunciava mai. No, l'aveva scoperta e non s'era più curato di lei.

Fu lei, che un giorno, dopo la prova generale di un suo nuovo lavoro, lo affrontò arditamente nel corridoio e gli chiese: Le piaccio?

Egli ritenne che gli domandasse se avesse recitato bene la sua parte e rispose: Ottimamente. Soltanto non è forse necessario che stringa così nervosamente le spalle.

— Oh, disse lei un po' delusa. Mi pareva che ciò si adattasse alla parte. Ma, soggiunse decisa, io parlavo di me, e non della parte. Avrebbe tempo stasera? Di solito ho gente, ma stasera son proprio sola. Vorrebbe prendere il tè con me?

Egli la guardò un po' sorpreso, ma rispose freddamente:

— Mi dispiace, ma stasera sono impegnato.

— Allora, facciamo per domani — ella insistette, non volendo ancora darsi per vinta.

— Purtroppo, sono impegnato anche domani.

— Oh, scusi tanto! — esclamò lei, e si ritirò col cuore in tumulto.

Egli invece si recò quella sera in un teatro di varietà, dove danzava una piccola girl dai capelli biondi e dai grandi occhi pieni d'innocenza in contrasto assai singolare con la vita che conduceva.

Quasi seralmente egli si recava in quel teatro di sobborgo ed attendeva ansiosamente ch'ella si presentasse, insieme ad altre cinque ragazze, per svolgere i modesti numeri di danza loro assegnati. Ed ogni volta ch'ella veniva sulla scena si domandava come mai una simile creatura si adattasse a quelle stupide esibizioni, e come mai il pubblico potesse assistervi con tale indifferenza, senza rimanere soggiogato dal fascino emanante dalla grazia e dalla bellezza di lei.

Purtroppo, doveva riconoscerlo, ella era un po' sciocchina, rideva di tutto, senza scopo, non voleva lasciare quel teatrino, che la pagava miseramente, non si curava di nulla. Si, davvero, era un po' troppo sciocca.

Alla fine della rappresentazione egli l'attese e le ripetè quanto già tante volte le aveva detto invano:

— Piccina mia, non stai bene in quest'ambiente.

— Ma si che ci sto bene — rispose lei vivamente, già alquanto irritata. — E poi sono io che voglio restarci, perchè mi piace.

— Guarda, ti prendo con me. Ti regalo un bell'alloggetto, tutto per te. Potrai fare tutti i tuoi comodi, non avrai più bisogno di ballare dinanzi al pubblico, a questo pubblico, poi.

— Invece io voglio ballare e proprio per questo pubblico — esclamò lei, ostinata, facendo una smorfia.

Ma ciò non faceva che renderla ai suoi occhi ancora più graziosa.

— Del resto — ella continuò — tutta questa storia non ha alcun senso per me. Non so che farmene dei suoi regali e non li accetto. Ecco.

— Ma perchè, ma perchè? — egli implorò, fermandosi.

Era notte alta, non passava più nessuno. Egli si sentiva in preda a una grande tristezza. Non sapeva se dovesse insistere ancora o non voleva neppure rinunciare. Ma non ebbe il tempo di riflettere.

— Perchè, perchè sei noioso, ecco. E poi non mi piaci e non ti voglio. E' inutile che tu venga sempre a prendermi. Mi secchi, capisci?

E con questa sferzata si volse e si allontanò rapidamente, scomparendo in breve nell'ombra di un alto caseggiato.

Però aveva preso con sè i dolci ch'egli le aveva portato. Perchè lei amava il piccolo stalliere che accudiva ai cavalli del teatrino e faceva anche tant'altri lavori sul palcoscenico. Sapeva ch'era molto goloso e perciò gli portava sempre i dolci che l'altro le regalava.

Fece un lungo giro per ritornare al teatro, pensando cammin facendo che, infine, i dolci li avrebbe potuto comperare da sè. Infatti, appoggiato al muro, lo stalliere attendeva. Aveva un bel volto, ma già lo sguardo un po' fosco. Mangiava avidamente i dolci che lei gli portava, ma non la ringraziava neppure con un sorriso. Un po' pensava che lei era molto sciocca, un po' che quell'omaggio, in fondo, gli era dovuto.

Ma non sentiva per lei tenerezza alcuna. Si appostava invece ogni mattina, alle dieci, per veder passare una giovinetta, con la cartella della musica. Doveva essere di buona famiglia, era sempre vestita con straordinaria eleganza. Ma non si era mai accorta di lui, mai si era degnata neppure di guardarlo.

Già non era certo per lui, uno stalliere! Ah, ma se fosse riuscito a diventare qualcuno. Per intanto non gli restava altra gioia che quella muta, umile, inutile contemplazione.

Egli non sapeva però che anche se non fosse stato uno stalliere, quella signorina non gli avrebbe badato. Perchè lei era innamorata di un giovane studente, ed era tanto infelice: non era riescita mai a farsi notare da lui ed aveva anzi saputo ch'egli spasimava per un'attrice.

Perchè l'amore è cieco e non si lascia prescrivere nulla da nessuno.

Augusto Guglielmi

Il dramma della follia

Uccide il figlio perchè ha avuto insufficienza in condotta

Praga, mercoledì sera.

A Uhrinevos, sobborgo di Praga, certa Emilia Martinkova sparava a bruciapelo contro suo figlio Jaromir, di nove anni, che cadeva esanime. Arrestata, la donna ha cercato di far credere ad una fortuita disgrazia ed ha, con una calma spaventosa, fornito tali precisi dettagli del modo in cui la disgrazia sarebbe avvenuta, che il commissario si sarebbe forse persuaso, se non si fosse avvenuto che la Martinkova era un'isterica già ospitata anni or sono in un sanatorio. Il racconto della donna, fatto con quella terribile apparenza di verità di quanto vien detto che solamente i pazzi sanno trovare, venne perciò ritenuto sospetto dal commissario, il quale fece indagini che portarono a sua conoscenza che la Martinkova già il giorno prima del delitto aveva obbligato il figlio a vestirsi con gli abiti migliori ed a seguirla al cimitero sulla tomba di un altro suo figlio, dove gli aveva puntato contro una rivoltella, senza però riuscire a far partire il colpo.

Stretta dagli interrogatori, la Martinkova ha finito per confessare che anche la mattina del delitto aveva obbligato il figlio a vestirsi con gli abiti migliori e lo aveva torturato, finchè, in un accesso di follia, si era decisa a sparare. La donna ha dichiarato che il figlio aveva avuto « insufficiente » in condotta e che ciò rappresentava una tale vergogna ai suoi occhi da non osare più a mostrarsi nel paese, per cui aveva preferito uccidere lo sventurato figliolo.

Un'aquila contro un camoscio

Praga, mercoledì sera.

Alcuni sciatori recatisi sulle alte Alpi Tatra hanno potuto assistere da lontano ad uno spettacolo terribile e raro: la lotta tra un camoscio ed un'aquila. La lotta è durata assai a lungo ed è terminata colla morte del camoscio, che gli sciatori hanno poi trovato dilaniato e straziato dagli artigli del rapace, non essendo quest'ultimo stato in grado di trasportare il suo bottino.

CIVILTA' PERUVIANA

Filibustieri alla conquista di un regno

I conquistatori spagnoli dettero il nome di Tierra Firme a quella parte di America Meridionale che confina a nord con il Mar delle Antille, a est con la Guyana, a sud con l'Equador e il Brasile, ad ovest con l'Oceano Pacifico. La Tierra Firme fu poi suddivisa in due parti: Orientale e Occidentale. La prima comprendeva Caracas e il Venezuela, limitata dai fiumi Orinoco ed Apurè e dal Mar delle Antille; la seconda, il vicereqno della Nuova Granada con la capitale Bogotà, confinante con i fiumi Apurè e Amazonas. Nel secolo XVIII, dal territorio della Occidentale si staccò il regno di Quito, con la capitale dello stesso nome, che in seguito ad un movimento tellurico venne distrutta e poi sostituita da San Francisco di Quito.

Buona parte della Nuova Granada è costituita da altopiani, tanto alti che non vi abita anima viva e non vi alligna alcun genere di vegetazione, ma a Bogotà inizia un vero paradiso. Clima dolce, temperato, aria salubre, terreno fertile. E' qui che i conquistatori spagnoli trovarono in pieno sviluppo una popolazione civilizzata.

I conquistatori

La civiltà peruviana

Il libro del conte Giuseppe Maria Perrone, Il Perù *(Ed. Luigi Alfieri e C., Milano, Roma) parla ampiamente di questa civiltà sviluppatasi e progredita nel centro del grande mezzogiorno del continente americano.*

Dopo la conquista del Perù, lo spagnolo don Sebastian de Benalcasar, detto altrimenti Belalcasar, oziando nell'ormai sicuro dominio di Quito, trovò fra i prigionieri indigeni uno che dai modi e dalla maniera di vestire sembrava straniero. Interrogato non ebbe quelle notizie che egli da tempo ricercava, ma in seguito, passatolo alla tortura, venne a sapere che sull'altopiano di Bogotà, vi erano nazioni ricche e civili, governate da re potenti. Il prigioniero, si seppe poi, era un suddito del re Moqueda, il monarca spodestato da Quito.

Era l'anno 1537. Belalcasar preparò una spedizione contro i Muhisca che si credeva nascondessero tesori inestimabili, sopra gli immensi acrocori della Tierra Firme. Nello stesso anno don Gonzalos Jimenes de Quesada, mossosi con le sue truppe dal regno di Santa Marta, dopo aver rimontato il fiume Maddalena, giunse sull'altipiano di Bogotà e lo conquistò. Nel frattempo un altro razziatore si moveva dal Venezuela, ed era il tedesco Federmann, alla testa di un pugno di uomini.

La cronaca del tempo riporta che gli eserciti dei tre capitani erano composti di soli 160 uomini ciascuno e di un frate. Ciò fa comprendere quanta audacia avessero quei filibustieri che preferivano combattere in pochi per poi non aver tanti commensali al divider della torta.

Gonzalos de Quesada fu fra i più feroci uomini che rapinarono e devastarono le fiorenti civiltà americane. Esso si può ben paragonare ad un Pizarro, ad un Balacazar, ad un Cortes e via discorrendo. Egli conquistò la Nuova Granada, che ora è parte dello Stato della Columbia, e vi trovò i Chibchas, popolo civile, dai modi cortesi, ospitale e dedito alla pastorizia e all'agricoltura. Il Quesada giunse fra quella gente e massacrò e rapinò fin che potè. I Chibchas, terrorizzati dalle armi degli invasori, si dettero a pazza fuga, lasciando ai conquistatori libero accesso al palazzo reale. Quivi essi entrarono a sciabole sguainate e, nella sala delle udienze, trovarono il venerabile Zaque, seduto sul trono e circondato dai suoi ministri, ufficiali e dignitari. Era questi un vegliardo venerabile, alto, dalla lunga lana sotto il mento, dall'aspetto fiero. Quesada si avvicinò e, battendo il ferro per terra, gridò al vinto le sue leggi, disse che voleva il tesoro dei Chibchas. Alle richieste dello spagnolo, Zaque non rispose nemmeno. Allora i soldati del vincitore assalirono il monarca e si prepararono a torturarlo, ma Quesada, una volta tanto volle esser magnanimo e impedì che il supplizio avvenisse. Zaque non apprezzò tanta inutile grandezza e morì di crepacuore in prigione, pochi giorni dopo che gli spagnoli avevano saccheggiato il palazzo reale.

Nella capitale dei Chibchas si trovava un altro re, di nome Zipa, che riuscì a fuggire, ma due giovanetti, martoriati sino alla morte, svelarono il suo nascondiglio. Sorpreso, il re si difese fino a che cadde mortalmente ferito.

La fine di uno Stato

Con la morte di questi due re, ha termine lo Stato dei Muhisca. L'altipiano che portava questo nome contava tre centri principali: Iraca, luogo sacro, ove risiedeva il gran sacerdote; Tunja e Bacatà. A Tunja aveva dimora il re Zaque e a Bacatà il Re Zipa.

Circa la storia antecedente alle conquiste non si hanno troppo chiare notizie. Essa si confonde col mito religioso di Bochica, il civilizzatore. La società antica dei Muhisca, quando giunsero gli spagnoli, era ancora all'uso della pietra, non conosceva nè ferro nè rame e le armi e gli utensili erano di legno, ma come moneta era usato l'oro in grandissima quantità.

Indigeni discendenti dai Muhizca

Il nome di Muhisca deriva dalla unione del prefisso Mu che vuol dire corpo e del suffisso hisca che vuol dire cinque: cioè « corpo a cinque estremità ».

Quando giunsero gli spagnoli, questo grande regno diviso in tanti Stati, aspirava a riunirsi in un'unica monarchia, sotto un solo sovrano. Ma una grande decadenza minacciava la rovina di questa civiltà, e ciò per la rigida divisione delle caste che esisteva fra gli uomini.

Essi difatti si dividevano in Sacerdoti comprendenti medici, stregoni, carnefici; Guerrieri che in tempo di pace facevano i poliziotti, i gabellatori ed i funzionari amministrativi. Poi venivano i Commercianti, gli Artigiani e i Coltivatori che in caso di guerra divenivano soldati. Ultima classe era quella dei Nomadi i quali non erano altro che i vinti.

La leggenda delle origini dei Muhisca è questa, come ce la trascrive il conte Giuseppe Maria Perrone.

« Prima che la luna accompagnasse il sole nel suo viaggio giornaliero, i Muhisca — dice la tradizione — vivevano sull'altipiano di Cundinamarca nello stato di barbarie. Anche qui, come in tutti i paesi, l'uomo si riconosce un originario di brutalità, e la pretesa di essere più antico della luna ricorda gli Arcadi che avevano la stessa tradizione ed accenna alla possibile presenza dell'uomo a fenomeni di cui non abbiamo idea.

Finalmente l'Ente Supremo, mosso a pietà per i Muhisca che vivevano nudi nelle foreste disputando il cibo alle belve, mandò fra loro un vecchio di aspetto venerando, di bianchissima carnagione, con la lunga barba fluente. L'abbondante capigliatura, il mantello legato sulla spalla destra, una benda intorno al capo gli dànno il carattere di straniero al paese.

Questo vecchio era Bochica. E' la civiltà venuta da fuori, da lontano, e se si tiene conto di alcune contraddizioni cosmogoniche locali, è l'indizio che qui in un'epoca indeterminata diversi elementi etnici si sono confusi sotto il suo nome.

* * *

Ricordate che...

IL SOLE domani sorge alle 7,35'; tramonta alle 17,53. **La LUNA** sorge alle 13; tramonta alle 4,39'. Temperatura del 13 di 50 anni fa: minima —1°4', massima +4°1'.

CONVOCAZIONI. — Domani: ore 21 al Guf riunione fiduciari sportivi di facoltà; 16,30 al G. R. Mario Gioda: tè musicale con intervento di Magda Brard.

CONFERENZE. — Salone de « La Stampa » questa sera alle 21: « Lo sport fascista » (comm. Emilio Colombo). — Scuola S. Carlo, ore 21: « Protezione civile controaerea » (ing. G. L. Cocco). — G. R. Scaraglio: « Makallè e la vigilia di Adua » (gen. L. Gandolfo).

BENEFICENZA. — Venerdì, 15, ore 21: serata pro Cucina Malati Poveri (sala piazza S. Carlo, 1).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Valentino prete e m.; S. Antonino ab.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Rita, S. Secondo, S. Agnese: secondo giovedì in onore di S. Rita. - S. Carlo: triduo per la solennità dei sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria (predic. R. P. Costantino Toscano). - N. S. del Cenacolo: ritiro mensile A. d. P. - S. Francesco d'Assisi, S. Cristina, Gesù Nazareno: onoranze a S. Teresa del Bambino Gesù.

FIERE DI DOMANI. — Godiasco; San Damiano Macra.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 9 febbraio. Ruota di Roma: 57 da 105 settimane, 90 da 84, 85 da 76, 80 da 55, 53 da 46, 36 da 45. Estratti il 47 e il 9 assenti da 88 e 58 settimane. Ruota di Torino: 6 da 104 settimane, 44 da 99, 4 da 84, 74 da 80, 43 da 47, 65 da 45, 52 da 44. Estratti: 19 e 88 assenti da 44 a 42 settimane. Ruota di Venezia: 45 da 88 settimane, 49 da 59, 62 da 55, 78 da 52, 55 da 42, 29 da 42, 83 da 40, 71 da 37. Estratto il 16 assente da 37 settimane.

PER I RADIOAMATORI. — Italia Sud, 21: dall'Augusteo, Concerto dello Schubertbund di Vienna. - Italia Nord, ore 21, dal Teatro alla Scala: « La Fiamma » di S. E. Ottorino Respighi. - Bruxelles II, ore 22,30: concerto d'organo. - Berlino 20,45: concerto cetre e fisarmoniche. - Droitwich, 20,5: duetti italiani di Händel con accompagnamento di clavicembalo. - Oslo, 19,30: concerto di musica polacca; 22,35: soli di fisarmonica. - Beromünster, 19,30: « Boris Godunow » di Mussorgski. - Monte Ceneri, 20,15: concerto del Quartetto di Dresda. - Budapest I, 18,30: musica tzigana. - Mosca I, 21,55: campane del Kremlino.

GITE. — Domenica, 17: al Sestrières (Guf) L. 20. — Bardonecchia-M. Colomion-Valle Stretta (Alpe).

SPORT. — Pallacanestro: incontri di questa sera: Settimo-Delpiano A; Doglia-Corridoni; Delpiano B- Gioda.

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama (10-12; 15-18) ingr. L. 2. - Arte Moderna (9-12, 14-17) ingr. L. 2. - Risorgimento (9-12,30, 15,30-16) ingr. L. 2. - Antichità (10-16) ingr. L. 2. - Artiglieria (9,45-11,45) - Zoologia (13-16).

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; 20,30-23. - Universitaria: 9-12; 15-19. - R. Accademia di Medicina: 9-13; 14-17. - Militare 8,30-12; 15-18. - Guf: 17,30-19,30.

LA MODA. — I piccoli battelli che vanno sul mare hanno dato l'assalto alle tavole eleganti, dando fondo, al riparo dalle vicissitudini marine, nelle acque sempre calme d'un forbito specchio. Sono fregate, velieri fuggenti sotto la spinta del vento, trealberi dalle vele gonfie, giunche cinesi, caravelle antiche e financo transatlantici in miniatura. Queste piccole navi sono venute in onore per il profumo di avventura che esse evocano e per la bellezza delle loro forme che sembrano affilate dai venti e dalle ire di Nettuno. Centri di tavola riccamente decorativi, tagliate nel legno, o fatte di metallo o di vetro come vascelli fantasma, queste navi presiedono le piccole riunioni intime, i grandi pranzi e i ricevimenti ufficiali, ricordando opportunamente agli uomini del nostro tempo che bisogna in tutte le cose saper navigare col vento in poppa.

Il piccolo tesoro di una mendicante morta all'ospedale

Trieste, mercoledì sera.

Il caso di vecchi mendicanti che si lasciano morire di fame per non toccare il danaro accumulato in anni e anni privandosi fin del più stretto necessario non è raro. Oggi uno di codesti casi è venuto alla luce a Trieste. Una vecchietta, certa Anna Mazzaroi, di 83 anni, che viveva sola in un tugurio e che versava in condizioni pietose è stata trasportata giorni sono all'ospedale.

Ieri la Mazzaroi è morta e il personale addetto alla disinfezione nel rimuovere gli stracci e le povere masserizie della soffitta vi rinvenne un piccolo tesoro. La donna aveva accumulato nella sua vita di accattona pezzi d'oro e d'argento in corone austriache e in lire italiane, nonchè tre libretti di una Cassa di risparmio. Del tesoro si è dichiarato erede un fratello della defunta.

Dal possibile all'utopistico

Viaggi stratosferici e interplanetari

Nei domani dei trasporti ultrarapidi, il lontano possibile ci appare nei primi tentativi dell'aviazione stratosferica. I motori supercompressi potranno farci volare in cabine chiuse a 20.000 metri d'altezza e a 1200 chilometri all'ora? E' possibile. Assistiamo quasi giornalmente, si può dire, a tentativi audaci quanto felici e la buona strada su cui quei tentativi sono avviati non esclude che non possa condurre al successo.

In questo stesso ordine di idee troviamo un'altra concezione dell'aviazione che si fa strada: i viaggi aerei transatlantici mediante le scale isole galleggianti. Un'isola galleggiante d'un tonnellaggio impressionante si pensa di costruire attualmente alle Bermude per costituire un legame tra le Azzorre e New York. E' va bene. Ma se l'aeroplano riesce ad attingere velocità commerciali dell'ordine di cinquecento chilometri all'ora, quest'isola sarà inutile e Georges Claude potrà senz'altro acquistarla per installarvi una delle sue centrali termiche marine.

Un transatlantico aereo

Il successo ottenuto recentemente dall'elicottero Florine che è riuscito a tener l'aria per dieci minuti, — un record — attira nuovamente l'attenzione su questo tipo di aeronave rimasta fino ad oggi perfettamente teorica. L'elicottero Florine, equilibrato su di un principio nuovo e munito di un originale dispositivo di pilotaggio, permette d'immaginare un transatlantico aereo formato strutturalmente da una semplice trave e da numerose eliche sostentatrici. Il tonnellaggio dell'aeronave diverrebbe illimitato per effetto di una ridottissima resistenza all'avanzamento. Il modesto elicottero di oggi servirà a realizzare, un giorno, la fantasia aeronave degli eroi di Giulio Verne?

Mentre l'autogiro, molto comodo per alcuni aspetti e di tonnellaggio limitato, è condannato a non mettere mai in gioco più di una sola elica, l'elicottero può fargli, in questo campo, una straordinaria concorrenza, a condizione che il rendimento delle numerose eliche sostentatrici non dia luogo ad un risultato irrisorio. La moltiplicazione di tali eliche appare, dunque, il solo fattore di sicurezza in questo specialissimo genere di locomozione; comunque, è doveroso dire che, quale che sia lo stato attuale dei sistemi propulsori, l'elicottero non esce oggi dal quadro delle pure curiosità.

E la propulsione a razzo? La propulsione a razzo delle automobili del costruttore tedesco von Oppel, come le esperienze dell'automobile e dell'aeroplano ossidrico in cui Max Valier trovò la morte, non possono darci, allo stato attuale, nessuna indicazione seria delle possibilità future.

Teoricamente è certo che un aeroplano-razzo, fissato nell'alta atmosfera (a 30.000, a 40.000 metri d'altezza) per reazione su di un getto infiammabile di ossigeno e d'idrogeno liquidi, realizzerebbe il massimo di utilizzazione delle calorie disponibili.

E poichè abbiamo accennato al razzo, approfittiamone per chiarire qualche concetto intorno al mezzo con cui Robert Esnault-Pelterie pre-gulrà la camera di deposito dei combustibili — ossigeno e idrogeno liquidi — tende, un giorno, di farci eseguire un bel viaggio fino al paese d'Utopia al di là delle nubi, della stessa stratosfera, nei lontani mondi sconfinati. Abbiamo detto, dunque, a proposito di questo genere di locomozione: « per reazione ». Vogliamo vedere se ci è possibile chiarire questo termine che ricorre sovente nel linguaggio dei tecnici a proposito di macchine destinate alla locomozione avveniristica?

Ecco: un rematore, puntando i remi, riesce a vincere l'inerzia dell'acqua e a far muovere la barca. Immaginiamo ora che lo stesso rematore abbia abbandonato i remi e supponiamolo, seduto al suo posto, irrigidire talmente i muscoli delle gambe sì da riuscire, puntando i piedi contro la parte anteriore dell'imbarcazione, a rompere, anzi a strappare nettamente in due parti la barca secondo una sezione mediana. Le due parti così strappate, per effetto dello sforzo muscolare, si sposteranno l'una in avanti e l'altra all'indietro; e, precisamente, per il principio meccanico dell'azione e reazione, la metà che andrà in avanti — se le due parti che si sono rotte hanno la stessa massa — avanzerà di una quantità esattamente uguale a quella di cui l'altra metà arretrerà.

I razzi disposti lungo le ali dell'aeroplano permetteranno di risolvere il problema dell'aeronavigazione avveniristica?

Il viaggio del razzo

Abbandoniamo ora l'immagine della barca e passiamo al razzo. Se il razzo perderà, nel suo tragitto, parte della sua massa, esso avanzerà di una quantità proporzionale alla massa che « perde ». E qui è intuitivo che bisognerà intendersi su ciò che rappresenta questa massa che l'aeronave deve « perdere ». Se il razzo dovesse veramente perdere parte di se stesso, se volessimo raggiungere gli strati intersiderali, come è nei voti dei fautori di questa forma di volo, pur disponendo di una considerevole massa da buttar via, verrebbe pure il momento in cui dovremmo rinunziare anche a noi stessi, per poter proseguire il viaggio!

E' noto inoltre che se lanciamo un sasso, riusciremo ad imprimergli una velocità tanto più forte quanto più piccolo è il sasso; quindi, per avere le velocità impressionanti che la propulsione a razzo richiede, è necessario che le masse che lo strano velivolo deve perdere siano piccole, anzi piccolissime. Queste parti piccolissime che devono sfuggire nell'atmosfera, nella stratosfera e, successivamente, negli spazi intersiderali, sono i gas combusti che sfuggiranno da tutta una serie di forellini predisposti sulla parte posteriore del razzo.

Ecco quindi come il razzo risulterà costituito: avrà una parte anteriore destinata a cabina di pilotaggio e a cabina per i passeggeri, equidi — che dovrà essere di notevole capacità dati gli spazi enormi da percorrere e, per ultima, la camera di combustione ove i combustibili bruceranno a temperature altissime e i prodotti della combustione, sfuggendo a velocità impressionanti dagli ugelli posteriori, imprimeranno il movimento al razzo.

Il principio, in linea teorica, non pare contrastare con nessuna legge fisica oggi nota, anzi è dalle leggi fisiche suffragato; però... la realizzazione pratica è senz'altro utopistica per un cumulo di fattori — senza parlare della difficoltà offerta dai materiali da costruzione — per la più parte incontrollati e incontrollabili che vengono ad opporsi al sogno ultra avvenirista dei moderni poeti della scienza.

A proposito di poesia, prima di abbandonare questi brevi cenni sulle possibilità della propulsione a razzo, ci piace qui ricordare come, nel 1650, Cirano di Bergerac — che ispirò a Rostand l'omonima commedia — fra le otto maniere di volare nella luna, ne citava una consistente in una gabbia circondata tutt'attorno da razzi che avrebbero dovuto lanciarla nel nostro più vicino pianeta. Cirano di Bergerac aveva così immaginato, nè più nè meno, quel mezzo a cui, tre secoli dopo, i tecnici avrebbero rivolto tutti i loro studi per la realizzazione delle comunicazioni interplanetarie. A Cirano di Bergerac quindi il merito di essere stato il vero pioniere dell'astronavigazione.

E, passando ad un altro ordine d'idee, alcuni audaci fisici moderni affermano frequentemente che, sotto alte tensioni elettriche, si accenderà un fuoco « elettrico » di una potenza sovrana: è la disintegrazione della materia. La produzione dell'energia che ne risulterà è talmente grande che farà, senz'altro, dell'uomo un semidio.

Intanto al *Technical Institut* del Massachussetts è stata costruita una macchina elettrica statica capace di realizzare scintille la cui tensione si aggira tra gli 8 e i 10 milioni di Volta. Ma, ahimè, il « fuoco elettrico » ha la vita di una folgore! Tuttavia tali esperimenti potranno condurre a realizzare in un lontano domani un « accumulatore » elettrico di una potenza incomparabile, ma che non restituirà mai più energia di quella fornitagli.

In conclusione, se tutto il « possibile » ci incoraggia, guardiamoci dallo sperare troppo fermamente nei grandi viaggi nel paese di Utopia e immaginiamoli tanto quanto basta per eccitare la nostra volontà a salire in alto, sempre più in alto.

Sch.

Mercoledì 13 Febbraio 1935 – Anno XIII –

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 – Num. 38 – TORINO –

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera alla radio

La Fiamma di Respighi

Ricordiamo che poco più di un anno fa, in un colloquio che Ottorino Respighi ci accordava, di passaggio per Torino, ci affermava che, stufo di teorie, di sistemi e di formule, egli aveva inteso, nella sua opera «La Fiamma», di cantare e far cantare i suoi personaggi, con semplicità e sincerità. Il teatro d'opera, secondo Respighi, non deve accontentarsi di una «élite» come parecchi modernissimi compositori sembrano volere, ma bisogna che venga in contatto con la grande massa del pubblico, avvicinandone la schietta ed umana sensibilità. L'arte, la musica specialmente, non deve chiudersi in un ristretto cenacolo per gli iniziati e gli intellettuali, ma assidersi in un vasto tempio per tutto il popolo, affinchè questo possa comprenderla ed amarla. Come ha tenuto fede Respighi a questi suoi postulati?

Tra la «Campana sommersa» che la massa del pubblico non ritiene accessibile, pur avendo moltissime pagine di affascinante attrazione anche per la folla, e questa nuova «Fiamma», c'è dunque una diversità di concezione e di attuazione, tale da lasciar credere che Respighi si sia avvicinato di più alla massa del popolo?

Sì, certo. «La Fiamma» si avvicina di molto al «melodramma» dell'Ottocento, forse quanto se ne scostava la «Campana sommersa». La sua struttura e la sua concezione è decisamente tradizionale ed italiana: ed è questa nuova direttiva da lui intrapresa che ha fatto riportare al Respighi, a Roma lo scorso anno, alla Scala pochi giorni or sono, un successo caloroso, dovuto alla comunicativa della sua nuova musica con gli animi — naturalmente musicali — del popolo.

Con «La Fiamma» il Respighi si è accentuatamente orientato verso i principi del melodramma ottocentesco, senza più dimenticare che la vera ricchezza musicale italiana è rappresentata dalle due inesauribili miniere di Rossini e di Verdi. In quest'opera Respighi ha riservato largamente una parte alla vocalità, quella vocalità fluente e predominante, sovente scoperta e in gran parte liricamente ispirata, che si constata nella fioritura di spunti melodici abbastanza plastici e disimpegnati dal dominio orchestrale; vocalità favorita dal modernizzato ripristino di forme specialmente care al melodramma, romanze, duetti, e «pezzi chiusi», sfocianti col massimo di espressiva eloquenza nell'accorta ripresa dei massicci finali di atto, condotti in una sfera d'alta tensione sonora e potenziati dal grido di imponenti masse corali.

GINA CIGNA
una delle interpreti di «Fiamma».

L'incomparabile canto

La nota emergente e distintiva della nuova opera di Respighi è questo ritorno risoluto, e distesamente applicato, all'insopprimibile canto della voce umana, attuato con magistrale perizia tecnica, con geniale ricerca di spunti melodici, usati con parsimonia ma in misura tale da soddisfare gli amanti delle belle e genuine melodie e delle fiorite cadenze. V'è, per esempio, nel terzo atto, un duetto d'amore fra tenore e soprano, in cui su una linea di classica melodia si effonde liricamente il canto più delizioso ed aperto, nella forma, signorile però e severamente spoglia di atteggiamenti comuni, dei più cari duetti scritti dai sommi operisti del secolo scorso. La parte drammatica vi è pure forte e marcata: e le finali degli ultimi due atti sono arricchite ed animate da potenti concertati, accompagnati da cori intreccianti motivi sonori, che ricordano gradevolmente antichi procedimenti sempre fecondi di risultato e di successo.

La vicenda de «La Fiamma» risale al medioevo, adatta a dipingersi nel teatro di poesia con i suoi luoghi comuni. La barbarie, le superstizioni, gli incantesimi, l'erotismo, già trattati con potenza di suggestione dannunziana, qui ricompaiono, accompagnati da stregonerie, da malefici, da fanatismi religiosi per cui turbe furenti, che sfilano dietro una croce, cinte di cilicio ed armate di tridenti, invocano giustizia e vendetta. L'anima innamorata di Silvana che aspira al suo Donello antico compagno di casti giuochi nella pineta ravennate, è stata invece, per arte magica di sua madre, asservita al vecchio esarca Basilio. La donna ricorrerà anch'essa alla magia per attrarre a sè, in un impeto desideroso di incesto, il figlio del suo sposo aborrito e poi rivelerà a questo il suo infame peccato. Questi oscuri e torbidi sentimenti, dominati da violente passioni, avvolti in ardenti e cupe atmosfere di superstizione e di brutalità, si profilano sulla serenità di sfondo della pineta di Ravenna, la città dei mosaici d'oro e delle tragiche avventure dei Malatesta. La trama fu desunta da un romanzo dell'inglese Wiers Jenssen e sceneggiata e verseggiata da Claudio Guastalla, adusato alle tetraggini nordiche ed alle strane e peccaminose leggende dei torbidi secoli passati.

Cammino faticoso

Respighi, colorista imaginoso e potente, fantasioso e passionale, si trova a suo agio in questo ambiente e nelle atmosfere composite e intricate nei profumi e nelle salsedini piccanti.

Tuttavia il libretto è poco felice; ma ciò rende ancor più visibile e sensibile il fascino della musica, che da sola vive e domina, con la sua potenza lirica ed iridescente che trasforma ed innalza parole, immagini e sentimenti.

Dal 1910, quando Respighi entrava nel campo teatrale con la sua prima opera «Semirama» ad oggi, ha percorso un cammino faticoso e lungo che lo ha però avvicinato alla mèta prefissa: il sinfonista radioso dei «Pini» e delle «Fontane di Roma» e di altri poemi sinfonici, che lo hanno reso simpatico ai maggiori pubblici d'Europa, è giunto attraverso le altre due opere «Belfagor» e la «Campana sommersa» ad accendere questa «Fiamma» che proietta una vivida luce destinata a non spegnersi.

Egli ha già promesso un'altra opera: non è più giovane — poichè è nato a Bologna nel 1879 — ma è in piena virilità e può dare ancora molto più di quel che non ha fatto sino ad oggi. La sua permanenza a Pietrogrado con Rimsky Korsakof ed a Berlino con Max Bruck, dei quali fu allievo, gli hanno forgiato un carattere a tinta nordica: le sue prime opere infatti vennero rappresentate applauditissime in Germania. Ma la sua fonte è italiana e il proposito manifestato con «La Fiamma» è di restare fedele alla tradizione italiana che trova nei grandi maestri dell'Ottocento i dominatori destinati all'immortalità. In questa primavera e nel prossimo autunno «La Fiamma» sarà rappresentata nei principali teatri dell'Europa centrale, a Vienna, a Berlino, a Budapest, a Praga dove Respighi ritroverà il suo fedele pubblico che da anni lo acclama e lo segue con gran simpatia.

Ellemme

REGIO

Domani seconda del *Boccaccio* – Prossimamente *Andrea Chenier* con Beniamino Gigli

La seconda rappresentazione del *Boccaccio* è stabilita per domani sera, giovedì, alle ore 21 e assegnata al turno d'abbonamento pari, come dodicesimo spettacolo della serie completa. La vendita dei biglietti a prezzi normali s'è iniziata stamane alla segreteria del «Regio».

Nei primi giorni della prossima settimana andrà in scena *Andrea Chenier*, che avrà a protagonista il celebre tenore Beniamino Gigli.

ALFIERI

Stasera *La ragazza indiavolata* in onore di Melnati

All'«Alfieri» questa sera ha luogo lo spettacolo in onore di Umberto Melnati, con *La ragazza indiavolata*, la piacevole commedia musicale, riduzione di Ralph Benatzki dalla *Piccola cioccolataia* di Paul Gavault.

UMBERTO MELNATI
in onore del quale verrà rappresentata questa sera «La ragazza indiavolata».

VITTORIO

Ripresa di *Mirabeau*

Stasera al «Vittorio» la Compagnia di Annibale Ninchi riprende *Mirabeau*, l'avvincente lavoro dello stesso Ninchi.

ROSSINI

La prossima novità *Pericolo pubblico N. 100*

La Compagnia di Mario Casaleggio è alle ultime repliche del «vaudeville» *Vedi Napoli e poi... torna*, mentre annuncia la prossima rappresentazione di *Pericolo pubblico N. 100*, «vaudeville» in tre atti e sette quadri di Tino Sarol, musica originale del maestro Ferdinando Mengoli. Le scene sono state appositamente dipinte dal prof. Roelli e i costumi confezionati dalla Sartoria del teatro, su figurini di Nino Lanza.

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini: Pino, «Girotondo» — 17: Orchestra Pierotti, musica da ballo - 17,55: Com. uff. presagi - 18: Notizie agricole — 18,45: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19-19,05: Notiziario in lingue estere — 19,05: Dischi — 20,30: Cronache del Regime: senatore Roberto Forges Davanzati — 20,45: Dischi — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala, «La fiamma», melodramma in tre atti di Claudio Guastalla, musica di S. E. Ottorino Respighi, maestro direttore Gino Marinuzzi. Artisti: Ebe Stignani, Carlo Tagliabue, Alessandro Wesselowsky, Gina Cigna, Elvira Casazza, Magda Piccarolo, Carla Pogliani, Ebe Ticozzi, Vittorio Palombini, Irma Mion, Franco Zaccarini, Bruno Carmassi, Aurora Beltrame, Nello Palai; maestro del coro V. Veneziani. - Negli intervalli: Mario Ferrigni, «Da vicino e lontano», conversazione. Notiziario.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30: Musica varia — 20,45: Dischi — 21: Trasmissione dall'Augusteo: Concerto dello Schubertbund di Vienna con accompagnamento dell'orchestra dell'Accademia di S. Cecilia, direttore Viktor Keldorfer; musiche di Bruckner, Schubert, Strauss, Wagner, Kienzl, Kirchl, Keldorfer, Marx, Lafite. - Nell'intervallo: conversazione di Gustavo Brigante Colonna - Una voce dell'Enciclopedia Treccani — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 19,45: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: «Fedora», opera in tre atti.

Vienna: 23,30: «Sonata a Kreutzer» in la magg. di Beethoven — **Bruxelles I:** 21: Concerto sinfonico — **Bruxelles II:** 21: Concerto variato — **Praga:** 20,45: «Les fourberies de Scapin», commedia in 3 atti di Molière — **Copenaghen:** 22,15: Concerto variato — **Bordeaux, Lafayette:** 22: Concerto sinfonico — **Grenoble:** 21,30: Concerto orchestrale — **Lyon la Doua:** 21,30: Musica da camera — **Marsiglia:** 20,45: Dischi — **Nizza, Juan les Pins:** 21: Dischi — **Parigi P. P.:** 22: «Nono et Nanettean music-hall»; bozzetto brillante di J. Laurent — **Parigi T. E.:** 21,30: Varietà — **Radio Parigi:** 21: «Kitesh», di Rimski-Korsakov — **Rennes:** 21,30: Concerto e varietà — **Strasburgo:** 21,45: Orchestra — **Amburgo:** 23: Orchestra — **Berlino:** 20,45: Musica brillante — **Breslavia:** 22,40: Musica da ballo — **Colonia:** 20,45: Varietà — **Francoforte:** 22,30: Musica da ballo — **Koenigsberg:** 21: «La fiamma», opera in 3 atti di Respighi — **Koenigswusterhausen:** 19: Banda — **Lipsia:** 21,10: «Sinfonia n. 4 (romantica) in mi magg.» di Bruckner — **Monaco di Baviera:** 20,50: «La fiamma» di Respighi — **Stoccolma:** 22,30: Orchestra e canto — **Droitwich:** 20,45: Concerto — **Belgrado, Lubiana:** 22: Orchestra — **Lussemburgo:** 21,45: Orchestra, soli e coro — **Oslo:** 22,30: Soli di fisarmonica — **Hilversum:** 21,50: Concerto — **Holsen:** 20,55: Concerto con soli di piano — **Varsavia I:** 21: Soli di piano — **Bucarest I:** 20,5: Soli di piano.

La *Bohême* di Puccini al Conservatorio di Mosca

Riga, mercoledì sera.

(F.). A Mosca, allo «Studio d'Opera» del Conservatorio, è stata rappresentata, alla presenza di un foltissimo pubblico di letterati, artisti e operai, la prima della *Bohême* di Puccini. Il successo è stato grandissimo e le chiamate a ogni calar di sipario numerose. La stampa moscovita dedica all'avvenimento lunghi articoli di critiche e di commenti. Entusiastico è il giudizio del critico per la musica. Egli dice, fra l'altro: «La musica di Puccini resiste meravigliosamente al volgere degli anni».

Stasera la quarta radiostazione di Mosca ha trasmesso la *Bohême* tutta in italiano, mentre in varii teatri di Mosca si rappresentavano il *Trovatore*, il *Rigoletto*, la *Traviata*. Ieri sera inoltre è stata data l'*Aida*.

Edoardo Bianco

il «re del tango» che, con la sua orchestra, da qualche sera riscuote al «Rex» i più calorosi applausi di un folto pubblico che, avendolo già ammirato anni fa, si reca nuovamente ad ascoltarlo con piacere.

"Arminio„ un'opera di Haendel quasi sconosciuta

Berlino, mercoledì sera.

Fra le molte manifestazioni cui darà luogo il 250° anniversario della nascita di Haendel va segnalata la iniziativa dell'Opera Comunale di Lipsia la quale il 23 di questo mese metterà in scena un'opera quasi sconosciuta del Maestro, «Arminio», che il notissimo musicologo prof. Hans Moser ha riveduto e adattato alle esigenze del moderno teatro lirico. Anche il suo titolo è stato mutato in quello di «Hermann e Thusnelda».

Una manifestazione d'arte

La corale "Schubertbund„ a Roma

Quando il non dimenticato cancelliere austriaco Dollfuss venne in Italia aveva espresso il desiderio che, in omaggio alla terra dei fiori della poesia e della musica, la società corale viennese che si intitola a Franz Schubert potesse un giorno essere raccolta a Roma dove avrebbe dato un saggio della sua virtuosità musicale.

Dollfuss era socio onorario della «Schubertbund» e l'amava molto, perchè era un appassionato della musica, con naturale preferenza alla italiana.

Pochi giorni or sono, come tutti ricordano, il segretario di Stato austriaco alla pubblica istruzione, dott. Pernter fu a Roma dove firmò la convenzione per gli scambi culturali con l'Italia.

Ora il viaggio ed il concerto che questa sera la «Schubertbund» dà a Roma e sarà diffuso dalla radio per le stazioni centro-meridionali e di Torino II per il nord, è la prima di quelle manifestazioni culturali di cui Italia ed Austria si faranno scambio. Ed il programma che la «Schubertbund» svolgerà stasera è veramente di molto interesse. Si tratta d'una società corale: il desiderio e l'abitudine del canto corale non ha ancora in Italia quello sviluppo che sarebbe invece naturale, data la musicalità del nostro popolo, che sente la musica, l'ama ed apprezza, e la ritiene con molta facilità. Sono poche fra noi le grandi società corali di massa: per noi torinesi la «Stefano Tempia» è mirabile e benemerita; ma non dappertutto si seguono gli esempi di Torino.

La «Schubertbund» ha un complesso corale di 230 persone, con proporzionate divisioni tra le quattro voci di soprano, contralto, tenore e basso: ed è questa non indifferente massa corale che sentiremo nel ricchissimo concerto d'oggi, sotto la direzione del maestro Victor Keldorfer.

La società eseguirà il concerto all'Augusteo di Roma ed avrà l'accompagnamento dell'orchestra dell'Accademia di S. Cecilia. I numeri da eseguire non ne accolgono alcuno di musiche italiane, anche perchè di cori italiani da concerto non se ne hanno molti.

Nel programma sono tre canti di Franz Schubert deliziosi, come tutte le cantate di questo simpaticissimo fra i musicisti, e popolare in Italia specialmente dopo che con la «Casa delle tre ragazze» si sono fatte conoscere le più graziose e semplici sue pagine. V'è il celebre coro dei pellegrini del «Tannhäuser» di Wagner e parecchi canti popolari di Kienzl, di Kirkl, di Marx, di Lafite, un coro di Riccardo Strauss ed in ultimo il notissimo valtzer per coro maschile, di Johann Strauss «Sul bel Danubio azzurro» che nessuno più ignora tra noi.

Giochi e passatempi

SCACCHI

LA STRATEGIA DEI PRINCIPIANTI

La donna errante. — L'uscita prematura della Donna è un grave errore teorico, ma costituisce la strategia più cara ai principianti. Le mosse consecutive della Donna, in apertura, permettono all'avversario di sviluppare molti pezzi. L'errore riesce perciò molte volte fatale quando anche la stessa Donna non sia catturata.

Ecco, in alcune brevi partite, dimostrati i pericoli cui si espone il giocatore che muova la Donna fin dall'apertura del gioco.

A — 1. e4-e5; 2. f4-d6; 3. Cf3-De7; 4. Ac4-pxp; 5. 0-0; Dxe4; e la D è perduta.

B — 1. e4-e5; 2. f4-d5; 3. exd-Dxd5; 4. Cc3-De6; 5. Cf3-exf sc.; 6. Rf2-Ac5 sc.; 7. d4-Ad6; 8. Ab5 sc. e la D è perduta.

C — 1. e4-e5; 2. f4-c5; 3. Cf3-g5; 4. Ac4-g4; 5. 0-0 PxC; 6. Dxp-Df6; 7. Pe5-DxP; 8. Pd3-Ah6; 9. Ad2-Dxp; 10. De1 sc. ed il Bianco guadagna la Torre con 11. Ac3-Db6 sc.; 12. Ad4.

LE «GAFFES» DEI MAESTRI
Nero: Naegeli

Bianco: Alekhine

Torneo di Berna 1932. — Il Bianco ha giocato 38. Txe6 ed il Nero non può prendere la Torre causa il matto Df8. La posizione presenta però la combinazione seguente: 38... f5; seguita da Dg3 sc. e Torre matto, della quale Naegeli non seppe approfittare pattando invece con 38... Dg1.

Evidentemente anche dei buoni giocatori come Naegeli possono rimanere vittime dell'ascendente esercitato su di essi dal forte rivale.

391. — PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 3) In segreto; 4) Sorgente; 6) Fra le note; 7) Il radio; 9) Sommo dio degli antichi popoli semitici; 10) Tre nella storia; 11) Prep. art.; 11 a) Fra sette; 12) Componente dell'aria; 16) Nel tempio.

Verticali: 1) Nega; 2) Fiume d'Italia; 3) In inglese: essa; 4) Eterogenea; 5) Celebre quello di Camaldoli; 6) Divinità femminile; 8) Antenati; 13) Targa di città della Dalmazia; 14) S'invola; 15) Città delle Puglie.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

389. — *Parole incrociate.*

390. — *Casellario.*

1) Chetì; 2) Luglio; 3) Nina; 4) Nero; 5) Codardo; 6) Vipera; 7) Giove; 8) Amano; 9) Neo; 10) Ca.

Da 1 a 47, nel casellario: «*Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora*».

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Frin

Il Segretario federale in visita all'Opificio Militare

Piero Gazzotti tra le maestranze dell'Opificio Militare, ove ieri la sua visita ha suscitato prorompenti acclamazioni di quella folla operaia all'indirizzo del Duce. (Foto Gherlone).

Appendice de *La Stampa della Sera* (23

Il prezzo del riscatto

Amore, odio e redenzione

Grande romanzo di CIPRIANO CESARI

Quando Anna si svegliò, il suo primo sguardo fu pel lettino dove suo figlio era profondamente addormentato; e soltanto allora rammentò la presenza di Gianni Guarnieri. Si volse allora verso di lui e lo vide sorridente, come per augurarle il buon giorno.

Ne fu confusa e balbettò:

— Credo di essermi assopita...

— Sì, e fu un bene, perchè ora avrà maggior forza per sopportare le fatiche di questa nuova giornata.

— E lei?

— Oh, io ho l'abitudine di vegliare... Mi dia la mano perchè possa giudicare lo stato dei suoi nervi.

Ella gli porse la mano senza esitazione, ed egli le prese gravemente il polso, per poi alzarsi dicendo galantemente:

— Bene, tutto va ottimamente!... Credo che potrò lasciarla un'ora o due per sonnecchiare un poco anch'io, e farmi un poco di pulizia...

— Come posso ringraziarla?...

— Ancora?... Se continuerà così non potremo mai essere buoni amici.

— Ma ciò che lei ha fatto...

— Lei avrebbe esitato a farlo?

— No, ma...

— Ed allora perchè vuol giudicarmi più severamente di quanto giudicherebbe se stessa? Come vede, i suoi ringraziamenti si volgono contro di lei.

Ma egli esitava a congedarsi, come se qualche cosa lo trattenesse in quella camera dove la luce cominciava a penetrare.

— Ho ancora una raccomandazione da farle... Lo esige il mio dovere di medico... Lei sa che la difterite è un male straordinariamente contagioso... Sulla spiaggia vi sono molti bambini... Sarebbe opportuno che tanto lei quanto la governante non circolassero in paese... Quanto alla domestica, rimanga al piano terreno, senza mai entrare in questa camera.

— Ma... e lei?

— Oh, quanto a me la cosa è differente... Io prendo tutte le precauzioni necessarie, alle quali non posso costringere lei.

— Non c'è nulla da fare per ora? — domandò lei, indicando il bimbo.

— Assolutamente nulla... Lei, però, può considerare le cose con ottimismo, perchè la notte è stata buonissima... Ne ero persuaso anche prima, che sarebbe stato così, ma mio padre era inquieto per quanto gli avevo detto per telefono.

— Mi spiace di averlo disturbato...

— Non è lei che lo ha disturbato; è stato il suo piccino.

Ella sorrideva, mentre parlava, e, senza accorgersene, lo avvolgeva in uno sguardo di vibrante simpatia.

Ed ella gli porse francamente la mano, come ad un compagno, come ad un amico.

Cosa strana, era la prima volta, da cinque anni, che sentiva tanta fiducia in un essere umano, e che la manifestava; e ciò accadeva dopo tanta angoscia, al capezzale di suo figlio che era stato in procinto di morire.

— A tra poco! — egli disse.

— Sì... vada a riposare, altrimenti ne proverei rimorso!

Ed egli uscì un poco turbato e non osservò che la Giulia, la domestica, la quale l'aveva atteso al piano terreno, si poneva deliberatamente sui suoi passi, arrossendo fino alla radice dei capelli.

III.

Gli amanti.

Malgrado le rassicuranti notizie sulla salute di Edgardo, quella mattina, sui volti delle abitanti di *Villa Triste* appariva la stanchezza; una stanchezza felice, fiduciosa, ma che rendeva i gesti più lenti e gli atteggiamenti un poco più molli.

E, per di più, tutta la vita materiale e morale della casa era sconvolta, perchè al centro della famiglia stava sempre il piccino, colle sue risa, colle sue grida, coi suoi giochi e le sue esigenze di bimbo viziato; mentre ora egli era incapace di muoversi ed ignorava ciò che accadeva attorno a sè, immerso com'era in un incubo senza fine, nel quale qualche mostro ghignante doveva posargli sul petto impedendogli di respirare.

La spiaggia si animava come ogni mattina; altri bimbi, in perfetta salute, quelli, facevano già risuonar l'aria delle loro grida, e le mamme sedevano e cominciavano i loro interminabili lavori d'uncinetto e di ricamo.

Erano le nove quando una automobile si fermò dinanzi alla villa. La cosa era tanto inattesa che Anna corse alla finestra e si stupì scorgendo suo fratello al volante, accompagnato da una sconosciuta. L'automobile era lussuosa e la donna portava abiti da viaggio certamente opera di una grande sartoria.

Poco dopo entrambi entravano nel salottino del piano terreno, semplice coi suoi mobili di legno chiaro e le pareti dipinte a vernice e olio.

La signora Da Riola si era subito come irrigidita, ma discese cercando di nascondere i suoi timori ed il suo cattivo umore, e porse la mano al fratello salutandolo:

— Buon dì, Maurizio.

— Ti presento una buona amica mia, la signorina Celina Martel, che mi accompagna in una corsa che facciamo attraverso l'alta Italia. Questa è mia sorella, Celina... E' un poco pallidaccia.

— Edgardo è molto ammalato.

Celina Martel fissava la padrona di casa con tanta insistenza che Anna ne provò impaccio, e domandò macchinalmente:

— Avete fatto colazione?

— Sì, all'albergo... Abbiamo dormito a La Spezia... Saremmo venuti ieri sera se non fosse stato tanto tardi...

— Qui abbiamo trascorso la notte vegliando Edgardo... Il professor Guarnieri è venuto apposta da Roma...

— Ora però è fuori pericolo?...

— Quasi; ma il suo stato è ancora molto grave.

— Perbacco! Ammalarsi con un clima come questo... — osservò Maurizio mollemente camminando su e giù per la camera.

Celina Martel si guardava d'attorno, come se fosse curiosa di conoscere i minimi particolari dell'arredamento; e la signora Da Riola si sentiva sempre più nervosa perchè era una mania di suo fratello quella di giungere così improvvisamente in casa sua, accompagnato dalle sue amanti.

(Continua)